

9.4 Il padre provinciale decide di trasferire Fra Cristoforo

[FILE AUDIO](#)

Il conte zio e il padre provinciale continuano a parlare. Il conte zio dice che secondo lui è meglio che siano loro a prendere una decisione che possa risolvere la situazione senza troppo rumore. Allora, il padre provinciale pensa che, dal momento che padre Cristoforo è precettore (=tutor), forse c'è bisogno di qualcuno come lui in un'altra città.

Il conte zio dice che sarebbe sicuramente la soluzione migliore. Allora, il padre provinciale chiede che Don Rodrigo faccia qualche gesto di amicizia nei confronti dell'ordine dei cappuccini. Il conte zio dice che sicuramente sarà fatto anche se dice che gliene parlerà in modo discreto. Il conte zio conclude dicendo che spera che il trasferimento avvenga in tempi molto brevi.



Alla fine del colloquio i due ritornano al pranzo e si riuniscono al resto degli invitati.

Quindi, come sappiamo, il padre provinciale trasferirà Fra Cristoforo a Rimini. Qualche sera dopo infatti, un cappuccino di Milano arriva al convento di Pescarenico e consegna dei documenti al padre guardiano. È l'ordine per padre Cristoforo di andare a Rimini dove predicherà (=will preach) la Quaresima. Il padre guardiano non dice niente a Fra Cristoforo sul momento ma lo chiama la mattina dopo. Gli spiega tutto e gli mostra la lettera. Per padre Cristoforo è difficile andarsene e abbandonare Renzo, Lucia ed Agnese, ma spera che tutto si risolverà per il meglio. Il suo ruolo è obbedire ai suoi superiori e così fa. Prende le sue cose e lascia il convento dopo aver salutato i confratelli.





Abbiamo detto che Don Rodrigo ha deciso di chiedere l'aiuto dell'Innominato. Ma chi è l'Innominato? L'Innominato è il più pericoloso criminale della zona di Milano. Non sappiamo il nome dell'Innominato ("Innominato" infatti significa "non nominato") perché l'autore ha paura di una vendetta da parte di quell'uomo. L'Innominato è un uomo forte e coraggioso ma anche pericoloso. È un potente bandito che ha eseguito e fatto eseguire moltissimi spietati (=cruel) delitti. Secondo alcuni storici (=historians) l'Innominato è anche collegato in qualche modo al cardinal Borromeo. Fin dall'adolescenza l'Innominato ha sfidato (=challenged) i tiranni della città vincendoli e facendoli diventare suoi amici subordinati. Lui infatti era molto più coraggioso e temerario di loro e compiva azioni che altri non avevano il coraggio di fare. Poco a poco tutti gli altri signori si rivolgevano a lui per avere aiuto nei loro affari illegali. Lui li

aiutava commettendo una serie spaventosa di delitti. Alla fine, nemmeno tutti i suoi potenti amici hanno potuto proteggerlo ed è dovuto uscire dallo Stato a causa di un bando contro di lui.



L'Innominato lascia la città

Ma anche nel momento in cui ha lasciato la città l'Innominato lo ha fatto in modo spettacolare. Infatti è passato davanti al palazzo del governatore con un seguito di cani e con il suono delle trombe (=trumpets). Passando di fronte al palazzo, l'Innominato ha gridato insulti al governatore. Anche durante il periodo al bando l'Innominato continua le sue attività criminali. Compie nuovi omicidi anche per conto di principi stranieri.

Dopo un po' di tempo l'Innominato torna nello Stato. Vive ora in un castello che si trova al confine dello Stato di Milano con quello Bergamasco. In quel periodo, il Bergamasco apparteneva alla Repubblica di Venezia. Anche nel periodo in cui vive in questo palazzo, l'Innominato commette delitti e assassini con l'aiuto di bravi senza scrupoli.

Tutti i signori dello Stato devono scendere a patti con lui. E molte persone che hanno bisogno di aiuto si rivolgono a lui diventando poi suoi debitori (=borrowers). Così, l'Innominato compie delitti sia al servizio del bene sia al servizio del male. E compie così tanti delitti che qualche volta, se viene commesso un delitto, la gente pensa che il colpevole sia l'Innominato. Anche se non c'è nessuna prova.

L'Innominato ha un potere quasi illimitato (=limitless) sul territorio che controlla.

9.6 Don Rodrigo va al castello dell'Innominato

[FILE AUDIO](#)

Il castello dell'Innominato si trova a sette miglia dal palazzotto di Don Rodrigo.

Don Rodrigo aveva già contattato l'Innominato in passato per affari di poca importanza ma non ha mai voluto legare troppo con lui. Don Rodrigo, infatti, voleva mantenersi

nella legalità. Avere rapporti con l'Innominato voleva dire non essere più una persona rispettabile. Voleva dire rompere i rapporti con la società civile. Inoltre, avere contatti con



l'Innominato presentava anche problemi nei suoi rapporti con il conte zio. Il conte zio, infatti, non avrebbe potuto più aiutarlo se si fosse messo al di fuori della legalità.

Un giorno, Don Rodrigo parte dal suo palazzo a cavallo in compagnia del Griso e di altri quattro bravi, diretto al castello dell'Innominato.

9.7 Il castello dell'Innominato

[FILE AUDIO](#)

Il castello dell'Innominato si trova al confine tra lo Stato di Milano e il Bergamasco. Il castello si trova in alto su una collina. Si può arrivare al castello solamente da un lato della collina.

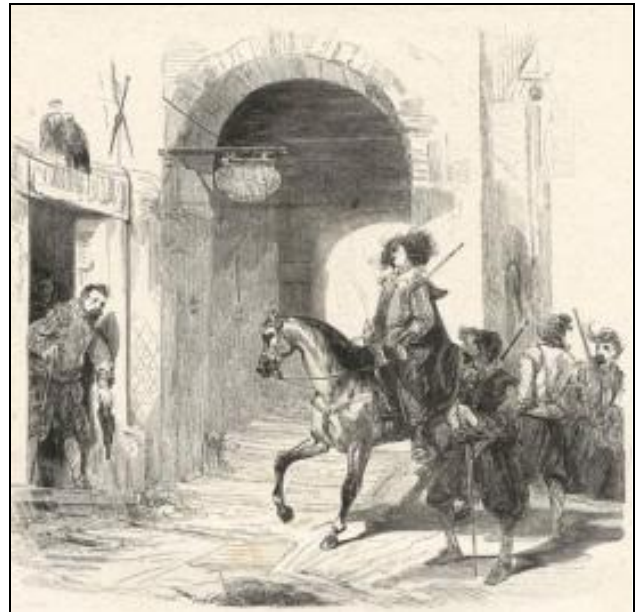
Quindi, il castello è quasi imprendibile. Il signore, dall'alto della sua fortezza (=fortress) domina l'intera valle che si trova alla base della collina. Inoltre, per salire al castello, la strada è in vista. Così, se qualcuno vuole salire, è visto facilmente dal castello. Il signore sa sempre se qualcuno arriva vicino al castello. Quindi, si può difendere facilmente.

Inoltre, l'Innominato ha moltissimi bravi che lavorano per lui e che stanno sempre attenti. Se qualcuno vuole salire, sono loro a difendere il castello.

Però nessuno saliva al castello. Tutti avevano paura dell'Innominato e quindi nessuno rischiava di salire e di essere attaccato dai bravi. Nemmeno la polizia saliva al castello dell'Innominato. Anche i poliziotti, infatti, avevano paura di quel signore senza scrupoli.

C'erano molte storie di bravi che avevano ucciso i poliziotti che avevano provato ad avvicinarsi.

Don Rodrigo arriva ai piedi della valle, sotto al castello dell'Innominato, all'inizio del sentiero (=path) che porta su. Qui, c'è un'osteria con un'insegna che porta un sole splendente. Però, l'osteria si chiama la "Malanotte".



Quando Don Rodrigo arriva alla Malanotte esce un bravo armato. Subito il bravo rientra e avvisa altri tre bravi che stavano giocando a carte. Uno di loro riconosce Don Rodrigo che gli chiede se l'Innominato si trova nel castello. Il bravo dice di sì. Don Rodrigo scende da cavallo e gli dà il suo fucile. Nessuno, infatti, può salire al castello armato. Anche il Griso deve dare tutte le sue armi ai bravi dell'Innominato.

Dopo aver pagato un po' di soldi, Don Rodrigo e il Griso salgono al castello. Uno dei bravi dell'Innominato li segue e poi li raggiunge. Questo bravo li accompagna al castello. Il Griso si ferma alla porta del castello. Don Rodrigo entra e passa per molti corridoi bui. Don Rodrigo vede molti fucili e sciabole (=swords) sulle pareti dei corridoi. Vede anche molti bravi a fare la guardia alle varie stanze. Alla fine, viene fatto entrare in una stanza dove aspetta l'Innominato. L'Innominato arriva molto presto e lo saluta.

Capitolo 10

10.1 Il colloquio tra Don Rodrigo e l'Innominato

[FILE AUDIO](#)

All'inizio del colloquio l'Innominato guarda il viso e le mani di Don Rodrigo. Faceva sempre così. L'Innominato è un uomo alto e calvo, con pochi capelli bianchi. Sul viso ha molte rughe (=wrinkles). Ha sessant'anni, ma le rughe lo fanno sembrare più vecchio. Però ha lo sguardo (=look) vivo che lo fa sembrare più giovane dei suoi sessant'anni.

Don Rodrigo dice che ha bisogno del suo aiuto perché si trova in una situazione che il suo onore non gli permette di abbandonare ma che non può risolvere da solo. Inoltre, Don



Rodrigo dice all'Innominato che Fra Cristoforo è coinvolto nella vicenda. L'Innominato conosce Fra Cristoforo e sa che è un nemico dei potenti e dei tiranni. Quindi, l'Innominato odia Fra Cristoforo. Don Rodrigo spiega che l'obiettivo è rapire Lucia dal convento dove si trova, a Monza, e racconta che Lucia è protetta da Gertrude. A questo punto l'Innominato interrompe Don Rodrigo e dice subito che accetterà l'impresa. L'Innominato scrive su un taccuino (=notebook) il nome di Lucia e saluta Don Rodrigo terminando il

colloquio. Dice anche che lo avviserà di quello che dovrà fare.

L'Innominato sa di avere l'aiuto di Egidio. Egidio, lo ricordiamo, vive accanto al convento di Monza proprio dove vive Gertrude. Egidio può facilmente arrivare a Gertrude.



Appena accettato l'incarico però, l'Innominato ha dei dubbi e quasi si pente di aver accettato. Anche se aveva passato tutta la vita a compiere i più brutti delitti, ora si sentiva vicino alla fine della sua esistenza. Pensando all'avvicinarsi della morte, l'Innominato ha cominciato a riflettere sulla sua vita e sulle azioni che ha compiuto. Ha paura del giudizio divino. Ma ormai ha accettato l'incarico di Don Rodrigo e decide di mandare il Nibbio, il bravo al quale affida le imprese più difficili, a Monza per prendere contatto con Egidio.

Il Nibbio torna da Monza con la risposta di Egidio. Egidio gli ha detto che l'impresa non è affatto difficile. Anzi, dice che l'impresa è facile e sicura. Dice che l'Innominato deve solo mandare una carrozza con due o tre bravi travestiti e penserà a tutto lui.

Egidio, lo ricordiamo, era l'amante di Gertrude. Il suo piano era quindi di usare la sua amante per raggiungere Lucia e farla uscire allo scoperto. Poi, il Nibbio l'avrebbe rapita senza troppa difficoltà.

Ma Gertrude all'inizio non è d'accordo. Pensa che la proposta di Egidio sia spaventosa (= *horrendous*). Non vuole aiutarlo. Ma poco a poco, Egidio la convince. Gertrude, infatti, era già stata complice del delitto della monaca che era sparita dal convento. Gertrude quindi finisce per obbedire alle richieste di Egidio, anche se non le piace l'idea di separarsi da Lucia. Infatti, nell'ultimo periodo, Gertrude si era proprio affezionata (= *grew fond*) a Lucia.

Allora, Gertrude chiama Lucia e le dice che ha bisogno di un favore. Ha bisogno che vada a contattare segretamente il padre guardiano del convento dei cappuccini che l'ha accompagnata lì per la prima volta. E che non può fidarsi di nessuno tranne che di lei.

Lucia ha paura. È spaventata dalla richiesta di uscire dal convento, ma Gertrude la rassicura. Dice che deve solo fare pochi passi su una strada ben conosciuta in pieno giorno. Non ci sarà nessun problema. Le dice anche di non parlare con nessuno, specialmente con la fattoressa. E se la incontra, di dire che va in chiesa. Lucia non è proprio convinta ma si fida di Gertrude e fa quello che le ha detto. Poi, Gertrude si pente di aver partecipato in questo complotto e chiama Lucia alla grata. Quando Lucia arriva, però, la saluta e le dice buona fortuna. Non ha il coraggio di dirle la verità.



10.3 Il rapimento di Lucia

[FILE AUDIO](#)

Come le aveva chiesto Gertrude, Lucia lascia il convento. Arriva alla strada maestra e poi alla strada che porta al convento dei cappuccini. È inquieta. Non è tranquilla. Poco dopo, Lucia vede una carrozza ferma con due persone che si guardano intorno per cercare la strada.

Lucia si avvicina alla carrozza e una delle persone si avvicina a lei per chiederle indicazioni sulla strada per Monza. Lucia inizia a spiegare cosa devono fare ma in quel momento il Nibbio, la prende e la porta a forza nella carrozza. Lucia grida disperata.

Una volta dentro, un altro bravo le mette un fazzoletto sulla bocca per farla stare zitta. Anche il Nibbio monta in carrozza. La carrozza riparte veloce.



Lucia ha molta paura. Vede i visi dei suoi rapitori e capisce di trovarsi in pericolo. Cerca di scappare e di buttarsi verso lo sportello (=door) della carrozza. Però, le mani dei bravi la trattengono (=keep) e le premono il fazzoletto sulla bocca. I tre uomini cercano di calmarla ma non vogliono farle del male. Poco dopo, Lucia perde i sensi (=faints).

Uno dei bravi pensa che sia morta. Un altro gli dice che non può essere e che sicuramente sarà solo svenuta. Infatti, poco dopo, quando la carrozza entra in un bosco, Lucia rinviene. Rendendosi conto della situazione, Lucia cerca nuovamente di raggiungere lo sportello e di gridare. Il Nibbio allora le dice che le mette di nuovo il fazzoletto sulla bocca se non sta zitta. Il Nibbio aggiunge che non è assolutamente loro intenzione ucciderla. L'hanno rapita perché gliel'ha comandato un signore. Ovviamente non dicono il nome di quel signore a Lucia.

Lucia prega gli uomini di lasciarla andare ma senza successo.

Il viaggio è abbastanza lungo. Dura quattro ore.



Intanto l'Innominato attende il ritorno della carrozza al castello. È nervoso. È insolito che lui sia nervoso perché ha compiuto tantissimi delitti e questo non è un crimine molto grave in confronto a quelli. Ha una paura che non aveva mai provato. Da una finestra del castello osserva la carrozza che sale lentamente. I cavalli sono molto stanchi. L'ansia dell'Innominato cresce e quasi ordina al Nibbio di andare direttamente da Don Rodrigo per portare Lucia a lui.

Ma non lo fa. Invece, manda a chiamare una vecchia donna che vive nel castello da quando è nata. Questa donna era stata sposata con un bravo che però era morto durante un'azione ed era rimasta a vivere nel castello dove faceva da mangiare per gli altri bravi. La donna faceva anche da sarta (=tailor) riparando i vestiti dei bravi che si rompevano nelle loro imprese.

Quando arriva dall'Innominato, questo le dice di andare all'osteria della Malanotte e di arrivarci prima della carrozza. Di dire al Nibbio di venire su al castello a parlare con lui. Di accompagnare la giovane donna (Lucia) in una camera del castello. E di dare coraggio a Lucia confortandola.

La vecchia non capisce bene cosa fare e l'Innominato si arrabbia. Poi, però, parte e va a eseguire gli ordini dell'Innominato.

Come da ordini dell'Innominato, la vecchia arriva all'osteria della Malanotte prima della carrozza. Parla con il Nibbio per dargli gli ordini che ha ricevuto dal padrone. Con voce dolce, parla a Lucia. Il Nibbio sale velocemente verso il castello e la vecchia accompagna Lucia. Lucia continua a chiedere chi sia e dove la stia portando. La donna cerca di farle coraggio, come le aveva chiesto di fare l'Innominato. Lucia però non si tranquillizza e prega più volte la vecchia di liberarla.



Intanto l'Innominato aspetta in piedi sulla porta del castello l'arrivo del Nibbio e di Lucia. Il Nibbio arriva prima e fa il suo rapporto. Dice che tutto si è svolto secondo i piani anche se avrebbe preferito uccidere Lucia invece che portarla viva al castello. L'Innominato è curioso di questa reazione e chiede perché. Il Nibbio dice che Lucia gli ha ispirato compassione, sentimento che non aveva mai provato prima. Il Nibbio dice anche che la compassione è come la paura e che quando uno la prova non è più un uomo.

A quelle parole, l'Innominato pensa che la soluzione migliore sarebbe quella di portare Lucia direttamente da Don Rodrigo. Ma poi decide di aspettare la mattina seguente.

Comunque, l'Innominato è preoccupato perché non riesce a capire cosa abbia questa ragazza per suscitare queste reazioni in un bravo tanto crudele come il Nibbio. La sua

curiosità in Lucia cresce e decide di andare a parlare con lei. Va nella stanza dove l'aveva condotta la vecchia e trova Lucia per terra in un punto lontano dalla porta. L'Innominato rimprovera la vecchia per aver lasciato Lucia in quelle condizioni. Poi, lui ordina a Lucia di alzarsi. Ma Lucia non si muove.

L'Innominato allora cerca di rassicurarla dicendole che non ha assolutamente intenzione di farle del male. Lucia si mette in ginocchio davanti al signore e gli dice di ucciderla. L'Innominato dice che non vuole

ucciderla e lei chiede pietà invocando il nome di Dio. L'innominato allora è colpito da quella frase e Lucia nota un segno di compassione sulla sua faccia. Allora, lo invita a liberarla poiché "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia".

L'Innominato poi ordina che un'altra donna le porti il cibo per la cena e che la vecchia la tenga allegra e di buon umore. Lucia continua a chiedere di essere liberata ma l'Innominato non glielo promette. Tuttavia, sembra molto più dolce e buono con Lucia.



10.5 Lucia prigioniera nel castello

[FILE AUDIO](#)

Quando l'Innominato se ne va Lucia rimane con la vecchia. È triste e ritorna a sedersi nel suo angolo. La vecchia cerca di confortarla. Lucia prova a convincere di nuovo la vecchia a liberarla e continua a chiederle il nome del suo carceriere (=jailer). Però la vecchia non le risponde.



Lucia dice alla donna che non vuole mangiare e non vuole dormire. Vuole solo essere lasciata in pace. Lucia non ha fame e non ha freddo. Però delira e ha un po' di febbre (=fever).

Dopo un po' arriva la cena. È la serva Marta a portargliela e la vecchia apre la porta. Prende il vassoio (=tray) e mette il cibo su un tavolo. Subito, la vecchia comincia a mangiare dicendo che il cibo è buonissimo. Cerca di invitare Lucia a mangiare ma lei non vuole assolutamente mangiare nulla. La donna termina il suo pasto e invita Lucia a dormire. Ma Lucia si rifiuta anche di andare a letto. Invece, è preoccupata che la porta sia chiusa. La vecchia la rassicura e si mette a letto.

Lucia rimane con il viso nascosto tra le mani. Non dorme e non è sveglia. Pensa a tante cose e ha paura per il suo futuro e per quello di Renzo e di sua mamma Agnese. Nel silenzio, Lucia sente che la vecchia russa (=snores). Inizia a pregare. Lucia era una persona religiosa e pensa che forse le sue preghiere potrebbero essere più forti se lei offrisse qualcosa. E quindi, decide di fare un voto alla Madonna. Allora, Lucia si inginocchia e promette alla Madonna che, se avesse la possibilità di uscire da quella terribile situazione, rimarrebbe vergine e non sposerebbe Renzo. Fatta questa promessa, Lucia ritrova un po' di tranquillità e di pace e si addormenta, stanchissima.



10.6 L'Innominato pensa al suicidio

[FILE AUDIO](#)

L'Innominato, dopo aver lasciato la camera dove è rinchiusa Lucia, torna alla sua camera ma non riesce a trovar pace. Pensa a quel sentimento che aveva provato quando guardava il volto di Lucia e non riesce a dormire. Il pensiero del viso di Lucia lo tormenta. Non accetta di poter sentire questo sentimento di pietà. È qualcosa di nuovo per lui. Non si sente più un uomo forte e questo non gli piace. Però, per un attimo pensa anche di liberare Lucia e di non consegnarla a Don Rodrigo. Ma subito si pente (=regrets) di questa debolezza e non lo fa. Non riesce a trovare nessun pensiero che gli possa dare conforto. Il futuro gli sembra senza stimoli e non gli piace il suo passato. Infatti, non vuole tornare tra i bravi. Il pensiero di tutte le azioni malvagie (=evil) che ha compiuto lo fa star male.



Pensa di nuovo di liberare Lucia, anche se questo vuol dire non mantenere la parola data a Don Rodrigo. Pensa a perché ha accettato quest'impresa. Capisce che lo ha fatto solo per abitudine al male. Allora, pensa di nuovo a tutte le azioni malvagie fatte e questo pensiero gli è insopportabile (=unbearable). Pensando a tutte queste mostruosità, l'Innominato è disperato. Prende una pistola e quasi si uccide. Però poi pensa al fatto che uccidersi nella notte è un'azione vile (=cowardly). Allora, mette giù la pistola e non

si uccide.

L'Innominato però rimane in uno stato di disperazione. Lascia cadere la pistola e si mette le mani nei capelli. Ripensa alle parole di Lucia "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia". Pensa questa possa essere una via d'uscita dal suo stato di disperazione. Non vede l'ora che faccia giorno per correre a liberarla e chiederle perdono. Vuole addirittura portarla lui stesso da Agnese. Però non sopporta (=tolerate) che stia per giungere la notte che sicuro gli avrebbe portato l'angoscia. Ha anche paura che i bravi lo vedano così cambiato il giorno dopo, ma gli fa più paura la notte che di sicuro lo tormenterà.

All'alba, l'Innominato sente un rumore di festa che arriva dall'esterno del castello. Si alza dal letto e va alla finestra. Vede un gruppo di persone formato da uomini, donne e bambini che camminano insieme. L'Innominato non sa dove stiano andando. È però incuriosito dal fatto che tutti sembrano molto felici. Allora rimane alla finestra a guardarli.



L'Innominato è sempre più curioso di sapere dove stiano andando tutte quelle persone e



allora manda un bravo e fare delle domande. Il bravo ritorna presto a riferire che il giorno prima il cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato al paese vicino. Quindi, molte persone volevano fargli visita e si erano messe in cammino. L'Innominato è colpito dal fatto che tante persone vadano a fare visita a una persona. Soprattutto perché sicuramente non lo facevano per

chiedere del denaro.

Dopo aver passato un bel po' di tempo alla finestra, l'Innominato decide di andare anche lui a far visita al cardinale Borromeo sperando che lo possa liberare da tutti i tormenti che stava passando. L'Innominato era un uomo d'azione e quindi non perde tempo. Si veste, indossa una giacca militare e prende la pistola che era rimasta sul letto. Prende anche un pugnale (=dagger). Si mette anche il cappello e esce dalla sua camera per andare alla camera dove c'erano Lucia e la vecchia.

L'Innominato trova Lucia che dorme per terra e si arrabbia con la vecchia. Poi, dice alla vecchia di lasciar dormire Lucia. Quando si fosse svegliata, le avrebbe dovuto dire che lui sarebbe tornato presto e che sarebbe pronto a fare tutto quello che lei avesse voluto.

La vecchia è sorpresissima.

Poi, l'Innominato esce dal castello e scende velocemente la collina.

All'inizio, l'Innominato non sa dove si trovi il cardinale e quindi segue le persone. Poi chiede informazioni a qualcuno. Per strada, la gente si sorprende di vederlo andare in giro senza scorta (=body guards). Quando arriva alla casa dove era ospite il cardinale Borromeo, chiede a un religioso di venir portato da lui. Il religioso è un po' dubbioso e ha paura ma alla fine va dal cardinale per dirgli che l'Innominato era lì e voleva parlare con lui.



Capitolo 11

11.1 L'Innominato a colloquio con il cardinale Borromeo

[FILE AUDIO](#)

Il cardinale Borromeo sta leggendo quando arriva il cappellano che gli dice della presenza dell'Innominato. Gli dice che c'è una visita molto singolare e che forse il cardinale dovrebbe averne paura. Infatti, c'è un bandito che è venuto a chiedere un colloquio con lui. Potrebbe essere che la vera intenzione del bandito sia di uccidere il religioso. Ma il cardinale Borromeo non ha paura e prende in giro il cappellano per essere timoroso.



Allora, il cappellano non può fare altro che uscire per andare a chiamare l'Innominato e invitarlo a passare. Quando arriva da lui, il cappellano non gli chiede nemmeno di consegnare le armi che sicuramente aveva sotto la giacca. Il cappellano dice all'Innominato che il cardinale è pronto a riceverlo.

L'Innominato entra nella stanza del cardinale. Il cardinale lo accoglie con volto sereno e braccia aperte. Poi, dice al cappellano di uscire. Quando sono soli, i due rimangono un attimo in silenzio. L'Innominato è diviso da due sentimenti opposti. È felice di essere lì perché forse il cardinale lo poteva aiutare a trovare pace. Allo stesso tempo però si vergogna (=was *ashamed*) di essere a colloquio con un religioso.

L'aspetto del cardinale però ispira superiorità ma anche dolcezza. Il suo portamento è maestoso ma l'espressione era serena e pensosa. Il cardinale ha i capelli bianchi.



11.2 La conversione dell'Innominato

[FILE AUDIO](#)

L'Innominato guarda per un po' di tempo il cardinale. Anche il cardinale guarda il bandito senza dire niente. Cerca di capire il motivo di quella strana visita. Intuisce (=guesses) che l'Innominato non è venuto per fargli del male e che forse è venuto per chiedere perdono per qualche peccato. Il cardinale rompe il silenzio dicendo al bandito che era felice per quella visita. L'Innominato è sorpreso perché pensava che il cardinale esordisse (=started) con un rimprovero. Invece il cardinale continua dicendo che addirittura era lui che avrebbe dovuto andare a trovare (=visit) il bandito già tanto tempo fa. L'Innominato è ancora più sorpreso. Il cardinale Borromeo continua dicendo che lui ha pregato spesso per l'Innominato e che quindi poterlo incontrare era motivo di grande gioia (=happiness).



L'Innominato dice al cardinale Borromeo che ha un grande tormento interiore e che non riesce a stare bene. Il cardinale gli dice che Dio ha toccato la sua anima (=soul) e che vuole convertirlo. Ma il bandito dice che non sa dove sia questo Dio. Non lo conosce. Il cardinale



allora gli spiega che Dio si trova già dentro di lui e che lo aiuterà nel suo processo di conversione.

Il discorso appassionato del cardinale commuove l'Innominato. L'Innominato si mette a piangere. Il cardinale gli offre la sua mano ma l'Innominato non vuole toccarla perché non vuole contaminare una mano tanto pura con una, la sua, che ha commesso tante malvagità. Ma il cardinale si avvicina e lo prende tra le sue braccia.

L'Innominato si sente subito meglio e ringrazia il cardinale. Il cardinale Borromeo gli dice che adesso dovrà cercare di riparare (=remedy) alle sue azioni malvagie. Purtroppo, dice l'Innominato, molti delitti che ha commesso non si possono riparare. Però, c'è un'azione che lui ha appena iniziato e che può essere riparata. Allora parla del rapimento di Lucia. Il cardinale allora gli dice che questa è un'occasione perfetta per fare la sua prima buona azione.

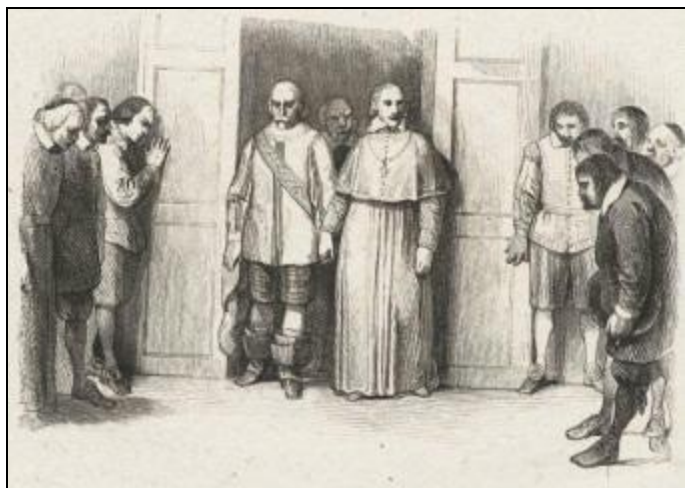
Allora, il cardinale Borromeo gli chiede di che paese sia Lucia. L'Innominato glielo dice.

Subito, il cardinale chiama il cappellano e gli chiede se tra i religiosi che erano venuti a fargli visita quel giorno si trovasse anche il prete di quel paesino. Il cappellano va a controllare.

Ritorna e gli dice di sì.

Quando il cappellano va a chiamare Don Abbondio, quest'ultimo è sorpreso e ha un po' di paura. Quasi si nasconde. Il cappellano però non vuole perdere tempo e lo esorta a muoversi.

Il cardinale Borromeo dice a Don Abbondio che Lucia Mondella si trovava nel castello dell'Innominato. Gli dice anche di andare con la donna che aveva indicato a prendere Lucia. Gli chiede anche se Lucia ha dei parenti e Don Abbondio dice che ha solo la madre Agnese. Don Abbondio cerca di evitare di viaggiare da solo con l'Innominato. Ha paura di lui. Però alla fine deve farlo perché questi erano gli ordini del cardinale Borromeo.



Quando tutto è pronto per la partenza, il cardinale Borromeo li saluta. Dice a tutti che li aspetta di ritorno al più presto. Don Abbondio e l'Innominato rimangono soli e il curato ha molta paura del bandito. Don Abbondio, impreca (=swears) contro Perpetua che quella mattina lo aveva spinto ad andare a far visita al

cardinal Borromeo. Se non fosse andato e fosse invece rimasto a casa, tutto ciò non sarebbe accaduto e lui non si troverebbe ora in una situazione tanto pericolosa insieme a uno dei più malvagi banditi della zona.

Le voci della conversione dell'Innominato si erano già sparse (=spread) quindi la gente che li vedeva passare li salutava. L'Innominato ricambiava il saluto togliendosi il cappello.

Don Abbondio però non credeva fino in fondo alla conversione dell'Innominato e continuava ad avere paura. Non voleva parlare con lui perché aveva paura di quello che avrebbe potuto fare. Don Abbondio maledice (=curses) tutti quelli



che lo hanno messo in quella brutta situazione: l'Innominato, Don Rodrigo, il cardinale e anche la stessa Lucia.

Intanto, l'Innominato continua a passare dalla tranquillità datagli dal perdono del cardinale ai ricordi delle azioni cattive compiute nel passato. Vuole arrivare al castello il più veloce possibile così da poter liberare Lucia.

Quando sono vicini al castello, incontrano i primi bravi che non capiscono bene cosa stia succedendo. Passano anche l'osteria della Malanotte. Sono arrivati al castello.



Don Abbondio entra nella stanza dove si trova Lucia e le dice che è libera. Lucia però non capisce subito che si tratta proprio del suo curato. Non crede ai suoi occhi. Era strano infatti, vedere proprio Don Abbondio in quel posto. Non se lo aspettava (= *She did not expect it*).



Don Abbondio le dice di far presto per non far arrabbiare l'Innominato. Subito dopo l'Innominato stesso entra nella stanza e Lucia ha paura. Ma con sua grande sorpresa è proprio l'Innominato a chiederle scusa e a chiederle umilmente perdono. Lucia capisce che il bandito è veramente pentito e lo ringrazia. L'Innominato esce dalla stanza e fa strada agli altri che si preparano per lasciare il castello.

Don Abbondio e Lucia, insieme alla donna che li aveva accompagnati anche prima, scendono la collina del castello e passano di nuovo vicino ai bravi che capiscono che il loro padrone ha strani pensieri.

Durante il viaggio, Lucia parla con la donna. La donna è la figlia del sarto ed era venuta per aiutare Lucia. In viaggio, la figlia del sarto spiega a Lucia i dettagli della conversione dell'Innominato. Le parla anche del ruolo di Don



Abbondio e di come si sia comportato da uomo senza coraggio. Lucia chiede altre informazioni sul bandito che l'aveva rapita, perché non sapeva ancora il suo nome. Quando la donna gliene parla, Lucia ha orrore. Aveva sentito parlare molto dell'Innominato e dei suoi terribili delitti. La donna è anche molto curiosa della vita di Lucia ma non le fa altre domande. Don Abbondio invece è molto più tranquillo di quanto fosse nel viaggio di andata. Pensa però al futuro e ha paura di possibili reazioni dei bravi e di Don Rodrigo che potrebbero anche ucciderlo. Teme infatti che il cardinale non possa difenderlo da un possibile attacco dei bravi. Però pensa anche che Don Rodrigo non farà nulla fino a che il cardinale sarà nella zona. Dopo però, il futuro sarà incerto.

11.5 Lucia a casa del sarto

[FILE AUDIO](#)

Quando arrivano al paese si dividono. Don Abbondio e l'Innominato vanno verso la casa parrocchiale mentre Lucia va alla casa del sarto con la moglie.

Lucia viene accolta molto bene nella casa del sarto.

La moglie le dà del brodo da bere e Lucia subito riprende le forze. Non aveva mangiato niente al castello dell'Innominato e quindi era molto debole. Intanto, la moglie del sarto mette sul fuoco del cibo. Mette a cucinare il cappone. La famiglia del sarto, infatti, non aveva molti problemi economici. Il lavoro



del marito e alcuni pezzetti di terra davano abbastanza per vivere bene. Quindi la moglie del sarto dice a Lucia di non preoccuparsi e di mangiare tutto quello che voleva.

Mentre si prepara per mangiare, Lucia si mette a posto il vestito. Era una cosa che faceva per abitudine. Così facendo, le capita in mano il rosario con il quale aveva pregato il giorno prima e con il quale aveva fatto il voto. La prima reazione di Lucia è però di rammarico (=regret). È quasi pentita della promessa fatta. Poi però ripensa alla paura passata quando era prigioniera nel castello dell'Innominato e al fatto che aveva ottenuto quello che aveva richiesto. Infatti era libera. Non era quindi giusto rompere questa promessa. Il problema è però che le viene in mente Renzo e quindi lei deve farsi forza per mandare via il suo pensiero. L'amore per il suo sposo infatti non era passato.

Ecco quindi che arriva il sarto. I figli e la moglie sono molto felici. Il sarto vuole subito conoscere Lucia ed è molto contento di fare la sua conoscenza. Poi, si mettono tutti a tavola

per mangiare. Lucia mangia un'ala di cappone mentre il sarto parla di tutte le cose che aveva visto e sentito in chiesa quel giorno. Infatti, era andato anche lui a vedere la messa celebrata dal cardinale Borromeo.



11.6 Agnese e il cardinale alla casa del sarto

[FILE AUDIO](#)

Agnese era stata contattata per volere del cardinale e si era messa in viaggio per andare alla casa del sarto. Arriva e subito abbraccia Lucia. Madre e figlia sono felicissime di essere di nuovo insieme. La padrona di casa le lascia sole così possono parlare molto e sale al piano superiore per preparare un letto a entrambe (=both).

Lucia racconta ad Agnese tutto quello che le è successo ed Agnese impreca nei confronti di Don Rodrigo. Ha parole molto dure verso di lui. Lucia però dice ad Agnese che dovrebbe invece pregare per lui e le racconta della conversione dell'Innominato. Mentre parla, Lucia piange spesso e deve fermare il racconto.

Invece, una cosa che Lucia non dice a sua madre è il voto che ha fatto. Vuole prima parlarne nel segreto della confessione con Fra Cristoforo. Però, quando la madre le dice che padre Cristoforo era stato mandato a Rimini e che non si trovava più nel convento di Pescarenico, è sorpresa.



Lucia e Agnese parlano anche di Renzo che è scappato nel Bergamasco. Lucia però preferisce non parlare di Renzo. Agnese non sa perché, ma Lucia sì. È per il voto che ha fatto.

Mentre Lucia e Agnese parlano arriva il cardinal Borromeo. Il cardinale aveva ritrovato l'Innominato e da lui aveva saputo della liberazione di Lucia. Era poi andato a pranzo con

l'Innominato e un gruppo di preti. Finito il pranzo, l'Innominato era tornato al suo castello mentre il cardinale Borromeo aveva deciso di andare a trovare il sarto per incontrare Lucia. Il cardinale, Lucia e Agnese quindi hanno l'opportunità di parlare un po'. Agnese spiega al cardinale tutta la faccenda del matrimonio rimandato da Don Abbondio. Dice anche al cardinale che capisce che Don Abbondio abbia agito per paura e chiede che non sia troppo duro con lui. Agnese però non racconta la storia del "matrimonio a sorpresa" al cardinale. Lucia invece, quando parla con il cardinale, vuole dire tutta la verità e racconta anche dell'episodio del "matrimonio a sorpresa". Nello stesso tempo invita il cardinale a non essere troppo duro con lei perché questa era una cosa molto più piccola se paragonata (=compared) e tutte le altre cose che ha sofferto lei.



11.7 L'Innominato parla ai bravi

[FILE AUDIO](#)

Il cardinale chiede anche informazioni su Renzo. Agnese spiega al cardinale cosa è successo a Renzo. Dice che Renzo è una buonissima persona e che sicuramente è stato coinvolto in qualche raggio (=trick). Per questo è scappato. Ma non è assolutamente un criminale.

Il cardinale, allora, scrive sul suo libretto il nome di Renzo e promette di cercare altre informazioni per poter aiutare Lucia ed Agnese. Dice anche ad Agnese che presto farà visita al suo paese. Nel frattempo, vuole trovare un posto sicuro dove Agnese e Lucia possano stare. Chiede allora al sarto e alla moglie se potevano restare lì per un paio di giorni finché avesse trovato un posto più sicuro. Il sarto e la moglie rispondono subito di sì.

Intanto, dopo aver lasciato Don Abbondio, l'Innominato era tornato al castello. I bravi lo avevano accolto (=received) con un po' di incertezza e di sorpresa per la notizia della sua conversione. Al suo arrivo, ha chiamato tutti i bravi. Tutti i bravi hanno subito risposto al suo invito e si sono radunati. Erano circa trenta. Ad un certo punto, l'Innominato ha alzato la mano e ha cominciato a parlare. Durante il discorso dell'Innominato i bravi sono rimasti in silenzio e lo hanno ascoltato con attenzione.

L'Innominato comincia il discorso dicendo ai bravi che la strada che hanno percorso fino a



quel momento conduce all'inferno. Lui ha deciso di cambiare vita e di abbandonare (=leave) quella vita piena di malvagità. D'ora in avanti, lui non avrebbe protetto nessuno che avesse

compiuto delitti o azioni illegali. Inoltre, annulla tutti gli ordini cattivi che aveva già dato.

L'Innominato dà anche la scelta ai suoi bravi: possono scegliere se vogliono restare nel castello a questi nuovi patti (=agreements) o possono andarsene, se preferiscono.

L'Innominato dà ai bravi tutta la notte per pensare e per prendere una decisione. Il giorno dopo avrebbe parlato con tutti, uno ad uno, per conoscere la loro scelta.

I bravi obbediscono e non rispondono subito. Sono abituati a comportarsi così con il loro signore e quindi lo rispettano. Anche se sono molto sorpresi da quel discorso.

Finito il discorso, l'Innominato ha sonno. Anche se ha molti affari che dovrebbe sbrigare, (=handle) ha sonno. I pensieri della notte prima ritornano nella sua testa. Ha anche un po' di paura delle conseguenze del suo discorso con i bravi. Ha paura che l'ordine e la disciplina che aveva coltivato in molti anni si sia rotta e che i bravi siano in confusione.

Entra nella sua stanza e va vicino al letto dove la notte prima non aveva potuto dormire. Si mette in ginocchio e inizia a pregare ricordando le preghiere che aveva imparato da bambino.

Le preghiere gli portano la tranquillità di cui aveva bisogno e si addormenta subito.



Capitolo 12

12.1 Don Rodrigo va a Milano

[FILE AUDIO](#)

Nel paese di Lucia e Renzo era arrivata la voce della liberazione di Lucia. La storia, che aveva come protagonisti personaggi tanto famosi e potenti come il cardinale Borromeo e l'Innominato, era passata velocemente di bocca in bocca. Era una storia sorprendente e tutti erano interessati a saperne di più. Tutti parlano anche del ruolo di Don Rodrigo e sono arrabbiati per le sue azioni. Però non gli dicono queste cose direttamente per paura di una sua reazione e per paura dei bravi. La gente pensa che anche il podestà sia responsabile per quello che era successo a Lucia. Ma la gente ha paura dei poliziotti del podestà, quindi non dice niente contro di lui in pubblico. Si limita a parlarne male in privato.



Invece l'odio del popolo va contro i personaggi più piccoli: il dottor Azecca-garbugli, per esempio, che decide di non uscire di casa per un po' di tempo per non essere aggredito (=attacked) dalle persone.

Don Rodrigo, nel frattempo, è stupito dagli eventi che erano successi. Anche lui ha paura della gente e quindi rimane nel suo palazzotto circondato dai bravi. Tre giorni dopo, Don

Rodrigo riceve la notizia che il cardinale Borromeo sarebbe venuto in visita al paese per parlare con Lucia ed Agnese. A quel punto, per evitare di dover incontrare il cardinale, Don Rodrigo decide di andare a Milano.

La mattina, Don Rodrigo si alza presto, sale su una carrozza insieme al Griso e altri bravi, e lascia il palazzo.

12.2 Il cardinale Borromeo in visita al paese

[FILE AUDIO](#)

Quel giorno il cardinale Borromeo arriva in visita al paese.

Don Abbondio è incaricato (=charged) di organizzare l'accoglienza e verso le quattro del pomeriggio va incontro al cardinale. Con lui ci sono moltissimi paesani. I paesani sono molto felici di poter vedere il cardinale. Don Abbondio, invece, non è felice. È preoccupato perché pensa che il cardinale gli possa chiedere informazioni sul



matrimonio che non aveva celebrato.

Il cardinale, dopo aver passato la folla che gli dà una grande accoglienza, va alla casa di Don Abbondio e gli chiede notizie di Renzo. Don Abbondio dice che Renzo ha un carattere un po' testardo (=stubborn) ma che è certamente un galantuomo. Nemmeno lui riesce a capire come possa essere finito in guai così grossi con la giustizia.

Il cardinale allora chiede a Don Abbondio se pensa che

Lucia e Agnese possano essere sicure in paese. Don Abbondio dice di sì perché in quel momento Don Rodrigo era lontano, ma al ritorno di Don Rodrigo sarebbe stato diverso. Allora il cardinale dice che il giorno seguente porterà Lucia e Agnese in paese. Poi, conclude il colloquio e saluta Don Abbondio.

Come abbiamo visto, il cardinale non ha chiesto a Don Abbondio perché non avesse celebrato il matrimonio tra Renzo e Lucia. Don Abbondio è soddisfatto ed è felice. Pensa che il pericolo sia passato. Però non sa che il cardinale sta solo aspettando il momento migliore per parlare di quel problema con Don Abbondio.

12.3 Donna Prassede

[FILE AUDIO](#)

Mentre Lucia e Agnese sono a casa del sarto, ricevono la visita di una carrozza. La carrozza era stata mandata da una signora nobile milanese che si chiama Donna Prassede. Donna Prassede è sposata con Don Ferrante. Lei era una benefattrice (=benefactor) che però spesso faceva del bene anche a persone che non lo volevano. Così, senza chiedere a Lucia se avesse bisogno di aiuto, ha mandato una carrozza alla casa del sarto per prenderla. Quando la carrozza arriva, Lucia è un po' imbarazzata e non vuole salire. Il sarto, però, le dice che Donna Prassede è molto potente e può fare molto per aiutarla. È una buona idea andare a farle visita. Alla fine, Lucia è convinta e sale sulla carrozza insieme ad Agnese.



Donna Prassede accoglie Lucia e Agnese con grande felicità. Le due donne sono conquistate dai modi nobili di Donna Prassede anche se mostra spesso di essere superiore. Donna Prassede ha offerto di aiutare Lucia per salvarla da Don Rodrigo, ma non solo. Lei infatti, credeva che Renzo fosse un criminale e che Lucia sbagliasse a volerlo sposare. Non era una buon'idea. Voleva quindi aiutarla a cambiare quella decisione per salvare la giovane. Donna Prassede però non dice subito tutto questo a Lucia.

Lucia e Agnese parlano un po' ma capiscono che è bene accettare l'offerta di aiuto di Donna



Prassede. Possono così rimanere vicino al loro paese.

Don Ferrante allora scrive una lettera al cardinale Borromeo spiegandogli la decisione delle donne. Don Ferrante era un intellettuale e quindi ha scritto una lettera molto bella al cardinale.

Lucia e Agnese tornano al paese e si fermano alla casa parrocchiale. C'è un grande caos per la visita del cardinale ma lo trovano che sta parlando con Don Abbondio. Allora, Agnese dà la lettera al cardinale. Il cardinale la legge e approva l'aiuto che Donna Prassede offre a Lucia.

12.4 Il cardinale Borromeo e Don Abbondio

[FILE AUDIO](#)

Alla fine delle funzioni, Don Abbondio va a vedere se Perpetua ha preparato tutto per la cena. In quel momento però, il cardinale lo chiama. Inizia a parlare e finalmente affronta il problema del matrimonio che Don Abbondio non ha celebrato. Don Abbondio è preoccupato. Capisce che Agnese ha raccontato tutto al cardinale. Non ha via d'uscita.



Don Abbondio prova a portare qualche scusa e dice che era stato minacciato da un “gran signore”. Don Abbondio non dice il nome di Don Rodrigo. È l'unica cosa che non dice.

Il cardinale è molto stupito della condotta (=behavior) di Don Abbondio. Don Abbondio dice che era in pericolo di vita, ma il cardinale gli dice che essere prete non è una garanzia di incolumità (=safety). Un prete deve essere coraggioso.

Don Abbondio ascolta le parole del cardinale a testa bassa. Non sa cosa dire. Dice che ha avuto paura per la propria vita. Dice che comunque non avrebbe ottenuto niente ad opporsi a Don Rodrigo. Ma il cardinale gli spiega che il suo dovere non era vincere il potente. Era fare quello che il suo lavoro gli prescriveva: celebrare il matrimonio. Don Abbondio capisce le parole del cardinale ma non sa cosa dire. Dice che lui non è coraggioso. E una persona non

può darsi coraggio se non lo ha. Allora, il cardinale Borromeo dice che non avrebbe dovuto diventare prete se non ha il coraggio per farlo.

12.5 Il pentimento di Don Abbondio e il regalo dell'Innominato

[FILE AUDIO](#)

Il cardinale fa un lungo discorso a Don Abbondio. Don Abbondio sta in silenzio ad ascoltare e alla fine si pente (= *regrets*) per le sue azioni. E si commuove (= *He is moved*) per le parole del cardinale. Il cardinale allora capisce che il

pentimento di Don Abbondio è sincero. Chiede a Don Abbondio di essere aggiornato sugli eventi di Renzo e Lucia e di aiutarli quanto possibile. In questo momento loro sono lontani, quindi non c'è molto da fare. Ma se in un futuro tornassero vicini, potrebbero aver bisogno di aiuto.

Don Abbondio assicura il cardinale che aiuterà

Renzo e Lucia. Il cardinale per un attimo chiede anche scusa per le parole forse troppo dure che ha usato con Don Abbondio. Ma alla fine ripete che spera proprio nel cambiamento di Don Abbondio e nel suo aiuto.

Lucia intanto si trasferisce da Donna Prassede. Lucia è triste di dover lasciare di nuovo la madre. Piange anche molto quando si salutano.

L'Innominato, intanto, fa un bel regalo ad Agnese. Le regala cento monete d'oro. L'Innominato dà il regalo al parroco del paese che poi lo porta al cardinale Borromeo. È poi il cardinale a dare questo regalo ad Agnese. Il regalo è una specie di risarcimento (= *compensation*) per il male che ha fatto a Lucia.



Agnese torna a casa e guarda con piacere e stupore il mucchietto (= *little pile*) di soldi. Poi, passa tutta la sera a pensare a cosa lei e Lucia potranno fare con le monete d'oro. La sera va a dormire e sogna le monete d'oro.



12.6 Lucia racconta ad Agnese del voto

[FILE AUDIO](#)

Quando Agnese e Lucia sono finalmente da sole, Agnese le racconta del regalo dell'Innominato. Inoltre, Agnese dice a Lucia che appena avessero ricevuto notizie di Renzo, avrebbero potuto andare tutte e due a Milano.

A quel punto, però, Lucia si ricorda del voto che aveva pronunciato e si rende conto che deve assolutamente dirlo alla madre. Non glielo aveva detto prima, ma adesso doveva dirglielo. Lucia getta le braccia al collo di Agnese e, piangendo, le racconta del voto. Agnese è sorpresa e si lamenta che Lucia non gliel'ha detto prima.



Lucia è triste ma spiega ad Agnese che la Madonna ha esaudito tutte le richieste fatte da Lucia quando ha pronunciato il voto. Agnese vorrebbe arrabbiarsi con Lucia ma non lo fa. Capisce che la prigionia di Lucia era stata terribile.

Lucia allora chiede a Agnese di far sapere a Renzo del voto. Lo fa scrivendo una lettera. Inoltre, Lucia vuole dare a Renzo metà del regalo dell'Innominato. Cinquanta scudi d'oro. Sarà un piccolo risarcimento (=compensation) per tutti i dolori passati.

Agnese e Lucia si salutano.

Agnese cerca notizie di Renzo ma non riesce a trovare niente. Neanche il cugino Bortolo sa nulla di sicuro. Sa che un giorno Renzo è andato via dal Bergamasco dove era stato ma forse si è arruolato (=enlisted) per andare in guerra? Forse è partito



per andare in Germania? Forse è morto attraversando un fiume? Non si sa.

In realtà, Renzo aveva preso una falsa identità. Si faceva chiamare Antonio Rivolta ed era andato a lavorare in un altro filatoio in un paese vicino. Aveva fatto tutto questo con l'aiuto del cugino Bortolo perché lo stesso governatore dello Stato di Milano, Don Gonzalo Fernández de Córdoba lo stava cercando. Don Gonzalo infatti aveva protestato con le autorità del Bergamasco perché davano rifugio a un pericoloso criminale dello Stato di Milano.

12.7 La guerra per il ducato di Mantova e del Monferrato

[FILE AUDIO](#)

A Don Gonzalo non interessava particolarmente Renzo. Renzo non era un criminale tanto pericoloso da giustificare tutto questo interesse. I fatti erano altri. Il problema di base è che da poco tempo era morto il duca di Mantova e del Monferrato, Vincenzo Gonzaga.

Il primo erede, Carlo Gonzaga, era diventato duca. Lui era aiutato dai francesi (specialmente dal cardinale Richelieu), dai Veneziani e dal Papa. La Spagna, però, voleva che il ducato di Mantova andasse a Ferrante Gonzaga, principe di Guastalla, mentre il ducato del Monferrato andasse a Carlo Emanuele I duca di Savoia. Don Gonzalo, governatore di Milano, difendeva gli interessi spagnoli e quindi era in lotta con i Veneziani.



Renzo intanto riesce a mandare ad Agnese sue notizie. Anche Agnese riesce a trovare il modo di rispondere via lettera. I due iniziano quindi a mandarsi numerose lettere. Un giorno, Renzo riceve i cinquanta scudi e, insieme a quelli, la notizia del voto di Lucia. Renzo non la prende bene (=take well) e dice che non ha nessuna intenzione di

dimenticare Lucia e che vuole salvare i soldi dati dall'Innominato per quando si sposerà con Lucia.

Intanto, Donna Prassede cerca di convincere Lucia a dimenticare Renzo. Come abbiamo già visto, Donna Prassede pensava di sapere tutto su Renzo e quindi era convinta che Lucia stesse meglio senza di lui. Pensava che Renzo fosse un criminale come lo presentavano le notizie che aveva letto. La



fortuna di Lucia è che Donna Prassede ha moltissimi affari da seguire e che quindi non può perdere troppo tempo con Lucia.

Don Ferrante, invece, il marito di Donna Prassede, è un uomo di studio. A lui non piace comandare né ubbidire. È un letterato e passa moltissime ore nel suo studio a leggere. Ha moltissimi libri. Ha libri di astrologia. Ha libri di filosofia antica, soprattutto di Aristotele che era il suo filosofo preferito. Aveva anche libri di filosofia naturale, di magia, di stregoneria, di storia e di politica.

Capitolo 13

13.1 La carestia

[FILE AUDIO](#)

Dopo la rivolta di San Martino dell'11 e 12 novembre 1628 il prezzo del pane si era abbassato



e i rivoltosi erano soddisfatti delle loro azioni. Purtroppo però, la situazione di abbondanza dura poco. Molto presto le conseguenze della guerra si fanno nuovamente sentire. La carestia è sempre più forte per tutta la città di Milano e per tutto lo stato. Molti negozi sono ormai chiusi, le fabbriche sono deserte. Per le

strade ci sono solamente persone povere che hanno fame. La miseria è totale.

Anche se il prezzo del pane è stato mantenuto artificialmente basso, le scorte (=provisions)

di farina stanno per finire del tutto. La rivolta

purtroppo non ha il potere di creare farina.

Quattro rivoltosi, intanto, vengono impiccati

(=hanged) nelle strade della città. Due davanti al

forno delle Grucce e due vicino alla casa del

vicario di Provvisione.



Ma, come abbiamo detto, per le strade di Milano ci sono moltissimi nuovi poveri che chiedono

l'elemosina (=charity). Tantissime persone hanno perso il lavoro. Anche servitori di nobili che

non hanno più i soldi per pagare tutti i loro servitori. Con loro, tantissime donne, vecchi,

bambini che vivevano grazie ai loro guadagni. Per le strade, a chiedere l'elemosina, adesso possiamo trovare perfino (=even) dei bravi.

Ma non solo. In città arrivano anche i contadini impoveriti che non hanno niente da mangiare nei campi. Anche questi contadini arrivano a Milano con tutta la famiglia. Le loro case di campagna, infatti, sono state saccheggiate (=sacked) dai soldati in guerra che non hanno lasciato nulla per loro. Tutti sono stanchissimi e affamati. Alcuni restano per terra per giorni senza muoversi perché sono debolissimi. E dopo qualche giorno, muoiono (=die).



13.2 Il lazzaretto

[FILE AUDIO](#)

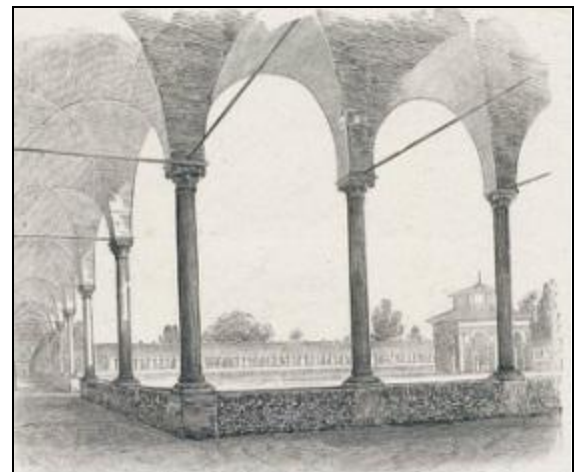
Con il passare del tempo la situazione a Milano si aggravava sempre di più. Siamo ormai nel 1629. I morti continuano ad aumentare. Quando vengono tolti dalla strada vengono subito sostituiti da nuovi contadini che arrivano affamati. Altre persone invece vanno via dalla città per cercare l'elemosina in posti meno affollati, con meno concorrenza.

Alcune persone però cercano di fare qualche opera buona. Tra gli altri, c'è il cardinale Borromeo che porta cibo, medicinali e vestiti per soccorrere i bisognosi. Alcune volte, però, i religiosi non possono far altro che dare ai poveri il conforto religioso perché non possono salvare la loro vita. Nel palazzo dell'Arcivescovo



vengono dati dei pasti caldi. Ogni giorno vengono date duemila scodelle di minestra di riso. È comunque molto poco rispetto alla necessità di tutti i poveri.

Il problema maggiore è che, con il moltiplicarsi delle morti, si diffondono anche molte malattie contagiose. Le autorità allora ordinano a tutti i mendicanti di andare nel lazzaretto. Il lazzaretto è un recinto a forma di rettangolo che si trova fuori dalle mura della



città, vicino a Porta Orientale. È circondato da un fossato (=moat). L'edificio era stato costruito

verso la metà del Quattrocento ed era usato inizialmente per il ricovero degli appestati, le persone che avevano la peste (= *plague*).

13.3 La fine della carestia e l'inizio della guerra

[FILE AUDIO](#)

Già tremila mendicanti sono al lazaretto. Purtroppo, però, molti altri rimangono nelle strade di Milano. Allora la polizia passa e porta a forza i mendicanti al lazaretto.



Date le tante persone, le condizioni del lazaretto sono presto cattive. Il pane comincia a mancare e quando c'è, è fatto con ingredienti cattivi. Anche l'acqua è poca e le persone devono bere l'acqua stagnante del fossato. Le condizioni sono terribili.

Nemmeno il clima aiuta. Durante l'inverno le piogge sono frequenti e rendono la situazione ancora più difficile. Fa freddo. Si diffondono malattie contagiose ed epidemiche. C'è fame e carestia. Per cercare di migliorare le condizioni del lazaretto, le autorità decidono di aprire le porte e di far uscire i mendicanti che non sono malati. Questi escono felicissimi e tornano nelle strade di Milano. I malati invece vengono portati all'ospizio dei poveri di Santa Maria della Stella, dove molti muoiono.



Fortunatamente nell'estate del 1629 il raccolto del grano è abbondante e la carestia cessa. I mendicanti quindi lasciano Milano e tornano nel resto della contea.

Però riprende la guerra e sul territorio di Milano passerà l'esercito imperiale: i Lanzichenecchi.

Mentre l'esercito francese se ne va da una parte, dall'altra si avvicina l'esercito imperiale spagnolo che era diretto ad assediare Mantova. Le truppe (=troops) spagnole scendono dalla Valtellina verso Milano. Sono molto temute per i saccheggi che compiono ma anche perché portano la peste.

Don Gonzalo, intanto, si allontana da Milano perché era stato rimosso (=removed) dall'incarico dal re di Spagna. Don Gonzalo aveva perso la guerra per l'assedio di Casale e il popolo milanese lo aveva attaccato per come aveva mal gestito (=managed) la rivolta del pane e sottovalutato il problema della peste.



La partenza del governatore

Don Gonzalo viene sostituito da Ambrogio Spinola. Ambrogio Spinola è genovese ed era famoso per come aveva combattuto nella guerra di Fiandra.

Nel settembre 1629 i Lanzichenecchi entrano nel ducato di Milano con l'ordine di raggiungere Mantova.

I Lanzichenecchi erano dei mercenari che combattevano (*=fought*) solo per il denaro che davano loro i capitani. E quando i capitani non avevano i soldi promessi, i soldati saccheggiavano le case che trovavano sul loro cammino.



Per paura di essere uccisi durante i saccheggi o per la guerra, molti abitanti lasciano le loro case e si rifugiano sui monti. La distruzione dei Lanzichenecchi è totale e non c'è modo di nascondere le ricchezze.

13.5 La fuga di Don Abbondio, Agnese e Perpetua

[FILE AUDIO](#)

Le notizie dell'arrivo dei Lanzichenecchi si diffondono presto nel paese. Arrivano anche alla



casa di Don Abbondio. Il prete è terrorizzato. Ha una paura folle (=crazy). Don Abbondio è anche molto confuso perché non sa cosa fare. Sa che non ha senso cercare di scappare in montagna perché i Lanzichenecchi arriverebbero anche lì. Vorrebbe andare via, però il lago è in tempesta e non ci sono barche disponibili. In paese non ci sono carri o calessi e a piedi non andrebbe molto lontano. Don Abbondio cerca il

consiglio di Perpetua ma anche lei non sa cosa dire. Lei vuole solo nascondere le cose di valore e andarsene al più presto.

In quel momento entra in casa Agnese. Anche Agnese aveva paura dei Lanzichenecchi. Aveva ancora molti scudi d'oro che gli aveva dato l'Innominato e voleva cercare di mettersi in salvo. Agnese ha un'idea. Si ricorda dell'invito fatto dall'Innominato quando le aveva dato i soldi. In quella situazione, l'Innominato le ha detto di rivolgersi a lui in caso avesse bisogno di aiuto. Agnese quindi viene a proporre a Don Abbondio e Perpetua di andare a cercare rifugio nel castello dell'Innominato. Don Abbondio ha qualche dubbio all'inizio ma Perpetua lo convince e i tre partono.



Per strada i tre non vedono quasi nessuno perché tutti si erano già nascosti.

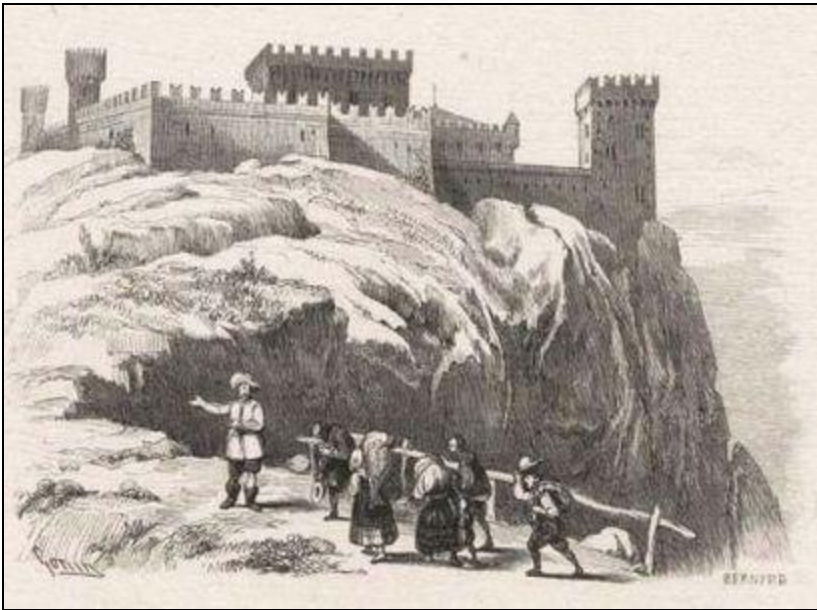
Allora, Agnese propone di passare dalla casa del sarto per portare un saluto ad una famiglia che le aveva aiutate molto. Il sarto e la sua famiglia accolgono con grande entusiasmo Don Abbondio, Perpetua e Agnese. Il sarto approva anche il progetto di rifugiarsi nel castello dell'Innominato. È un luogo sicuro. Il sarto invita i tre a pranzo.



13.6 Al castello dell'Innominato

[FILE AUDIO](#)

L'idea di trovare rifugio nel castello dell'Innominato non era venuta solo ad Agnese. Lo stesso



Innominato, infatti, aveva deciso di mettere il suo castello a disposizione di chi cercasse aiuto. Anche se dopo la conversione l'Innominato aveva scelto di non prendere più in mano le armi, ne aveva ancora molte. Aveva anche alcuni bravi ancora al suo servizio. Li raduna e li istruisce su

come difendere il castello senza spaventare (=scare) i rifugiati.

L'Innominato dà anche disposizioni a tutte le donne e tutti i servitori che ancora stavano nel castello di dare da mangiare ai rifugiati e di trattarli nel modo migliore possibile.

Don Abbondio, Agnese e Perpetua intanto proseguono il loro viaggio verso il castello dell'Innominato sul calesse che aveva dato loro il sarto. Per strada vedono che ci sono molte persone che cercano aiuto nel castello. Alcune di queste persone narravano terribili storie dei saccheggi dei Lanzicheneccchi. Tutti andavano verso il castello dell'Innominato. Questa folla



però preoccupa Don Abbondio che pensa che i Lanzichenecchi prenderanno il castello. Non è convinto di aver fatto la scelta giusta e teme per la sua vita. Perpetua cerca di convincerlo dicendogli che è meglio affrontare (=face) i problemi in tanti che da soli, ma lui pensa a fuggire sui monti in caso di un attacco da parte dei Lanzichenecchi.

All'arrivo dei tre viaggiatori l'Innominato scende lungo il sentiero e va loro incontro. È felice di vederli e di conoscere Agnese. L'Innominato vede che Don Abbondio è nervoso e cerca di convincerlo che il castello è ben



difeso. Tuttavia Don Abbondio non gli crede e continua a rimpiangere la sua decisione di essere arrivato fino a qui.

13.7 Il passaggio dei Lanzichenecchi

[FILE AUDIO](#)

Quando arrivano al castello l'Innominato accompagna Agnese e Perpetua nella parte del castello che era riservata alle donne. Questa si trovava nella parte posteriore del castello.

Don Abbondio invece viene alloggiato in una delle stanze riservate ai religiosi.

I tre restano nel castello ventitré giorni e niente di importante succede. Solo una volta arriva la notizia che i Lanzichenecchi stanno saccheggiando un paese vicino.

Allora, l'Innominato scende con un piccolo gruppo di bravi e prende i

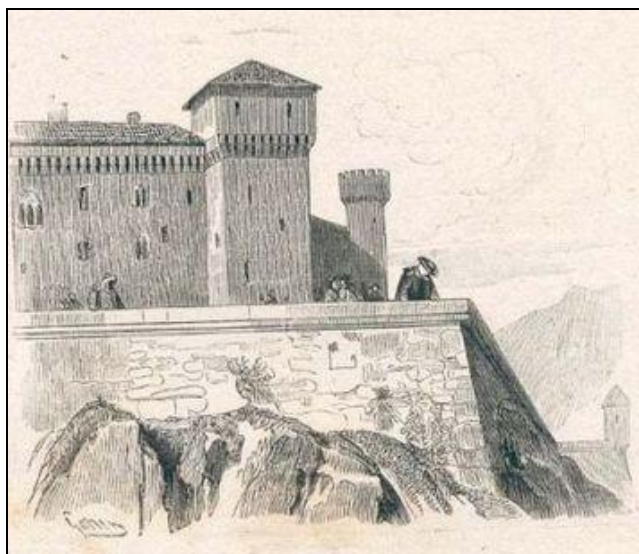
soldati di sorpresa. I soldati

scappano e il piccolo esercito dell'Innominato li insegue fino a che si capisce che non

torneranno indietro. Al ritorno al paese l'Innominato viene salutato con grande gratitudine dai



paesani.



Nel castello, intanto, Agnese e Perpetua svolgono diversi servizi che aiutano le altre persone. Don Abbondio invece non fa niente e passa il tempo a preoccuparsi. Ogni volta che qualche nuovo rifugiato arriva al castello, porta con sé notizie

delle azioni di saccheggio dell'esercito imperiale. E Don Abbondio ha sempre più paura. Ma dopo qualche giorno, il passaggio dei Lanzichenecchi si può considerare esaurito (=ended) e i tre si organizzano per tornare al paese. Don Abbondio vorrebbe aspettare ancora un po' per essere sicuro di non trovare qualche soldato sul suo cammino. Ma l'Innominato prepara la carrozza alla Malanotte e dà ad Agnese un corredo di biancheria e del denaro per riparare quello che sicuramente i Lanzichenecchi avranno saccheggiato. I tre quindi lasciano il castello dell'Innominato e si dirigono verso il paese. Qui, vedono i segni della devastazione che era arrivata al loro paese. E Don Abbondio e Perpetua scoprono che tutte le loro cose preziose che Perpetua aveva nascosto nell'orto, erano state portate via.

Nei giorni seguenti, Perpetua chiede in giro se qualcuno dei paesani sapeva qualcosa degli oggetti rubati dalla loro casa. Con grande sorpresa capisce che non sono stati i Lanzichenecchi a prenderli ma sono stati gli stessi paesani. Purtroppo però si trattava di paesani prepotenti con cui Don Abbondio non voleva aver niente a che fare. Quindi non aveva intenzione di andare a reclamarli. Perpetua si arrabbia ancora una volta per il poco coraggio di Don Abbondio.



Capitolo 14

14.1 La peste

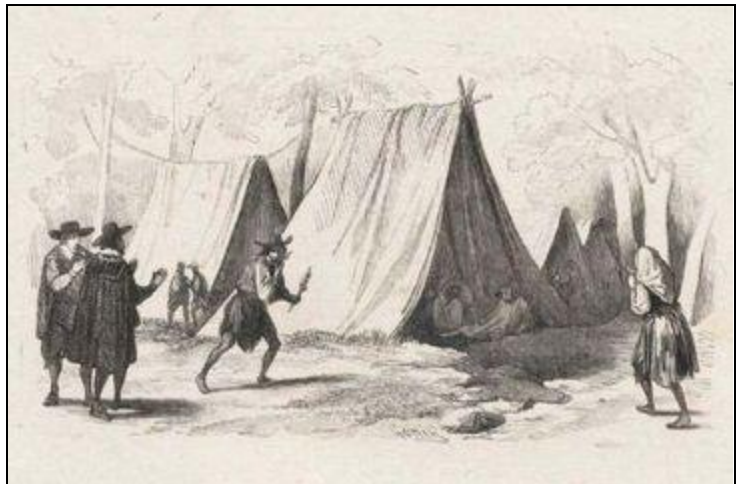
[FILE AUDIO](#)

Il Tribunale della Sanità aveva previsto che le truppe tedesche avrebbero portato la peste. E infatti è proprio quello che succede: i soldati tedeschi portano la terribile malattia nella città di Milano. Poi, la peste si propagherà per quasi tutta Italia. Sarà un disastro.

All'inizio però la gente non voleva credere che tutte le morti fossero dovute alla peste. La gente pensava che fossero dovute alla carestia e alla fame. Solo poche persone ricordavano la peste del 1576 e quindi non ne conoscevano i sintomi. La peste del 1576 era stata chiamata "peste di San Carlo" per le grandi opere di carità (=charity) fatte dall'arcivescovo (=archbishop). Un vecchio uomo di scienza, Lodovico Settala, era sufficientemente grande nel 1576 per ricordare quella peste. Il signor Settala va al Tribunale della Sanità per segnalare che sicuramente si trattava di peste.

Il Tribunale della Sanità manda allora sul posto un commissario e un dottore. Ma entrambi vengono convinti da un barbiere (=barber) che non si trattava di peste. Solo più tardi, un'altra inchiesta fatta dal medico Tadino porta al Tribunale dei dati che provano la presenza della peste.

Però è troppo tardi e il male è già troppo diffuso.



Il governatore Ambrogio Spinola dice di essere dispiaciuto per la peste ma dice alla gente che i bisogni della guerra erano più importanti di quelli della peste.

Anche la popolazione credeva poco alla peste e pensava che Lodovico Settala mettesse in giro notizie false. Un giorno, infatti, un gruppo di persone ha insultato il signor Settala mentre andava a visitare gli ammalati.



Ambrogio Spinola

14.2 Com'è arrivata la peste a Milano

[FILE AUDIO](#)

Le inchieste fatte dal Tadino e dal Ripamonti concordano nel definire che è stato un soldato spagnolo a portare la peste nella città di Milano.

Verso i primi di novembre del 1629, infatti, un soldato spagnolo è entrato in città con un grande fagotto di vestiti che aveva comprato o rubato ai soldati tedeschi.

Il soldato si è fermato in una casa dove vivevano i suoi parenti, nel rione di Porta Orientale. Però, appena arrivato, lo hanno subito portato in ospedale perché era malato.

Quando lo hanno visitato, i dottori gli hanno trovato un

bubbone (=bubo) sotto l'ascella (=armpit). Quattro giorni dopo il soldato è morto.

Tutti le persone che abitavano nella casa visitata dal soldato sono subito portati al lazzeretto.

Lì, quasi tutti muoiono. Tutte le cose che sono nella casa vengono bruciate ma questo non è sufficiente per fermare la diffusione della malattia.

Il contagio (=infection) si propaga lentamente per tutto il resto dell'anno 1629 e per i primi mesi del 1630. La gente ancora non crede che si tratti di peste. Fa di tutto per evitare di andare al lazzeretto e per evitare di distruggere i vestiti o le altre cose che potevano essere infette.

Abbiamo visto come nemmeno il signor Settala venga creduto, anzi, viene considerato dalla gente come un traditore della patria.



14.3 Gli untori

[FILE AUDIO](#)

Alla fine di marzo del 1630 la peste uccide in tutta Milano. Il contagio non è più ristretto al rione di Porta Orientale ma si è esteso a tutta la città. I malati mostrano sintomi caratteristici della malattia come bubboni, febbri violente e improvvise e delirio.

Il Tribunale della Sanità chiede soldi per far fronte alla difficile situazione che però peggiora di giorno in giorno. È soprattutto il lazzaretto ad essere ingovernabile e quindi il Tribunale della Sanità decide di affidarne la gestione ai cappuccini.



Il direttore sarà Felice Casati.

A questo punto è chiaro a tutti che la peste si trasmette con il semplice contatto con i malati. La gente vede che anche i ricchi ne vengono colpiti e quindi crede alla malattia. Alcune persone però cominciano a credere che la malattia si propaghi a causa di sostanze velenose (=poisonous) e che queste sostanze siano messe in giro volontariamente da alcune persone. È un'idea assurda che però è alimentata (=fomented) dalle pratiche di magia che in quel periodo erano molto diffuse.

La paura e il terrore di queste idee assurde si diffonde tanto che la sera del 17 maggio 1630 accade un episodio singolare nel Duomo di Milano. Alcuni testimoni credono di vedere alcune persone ungere (=grease) delle assi (=boards)



che erano usate per dividere gli uomini dalle donne all'interno della cattedrale. Le assi e le panche (=benches) vengono portate fuori ed esaminate dal Tribunale della Sanità che però non trova niente di strano. Poi, vengono accuratamente lavate. Questo episodio crea molto allarmismo tra il popolo. La gente infatti comincia a credere che il Duomo sia stato “unto” per diffondere la peste.

14.4 Il carro con i morti

[FILE AUDIO](#)

La mattina del 18 maggio accade un altro episodio inquietante (=disturbing). Un lungo tratto delle mura (=walls) di Milano appare coperto da una sostanza giallastra (=yellowish). Alcuni cercano di bruciare le mura. La città è terrorizzata. Questo episodio conferma nella mente della gente la possibilità della presenza di untori. I milanesi sono diffidenti di tutti gli stranieri che entrano in città. Cominciano anche a pensare a chi si possa nascondere dietro agli

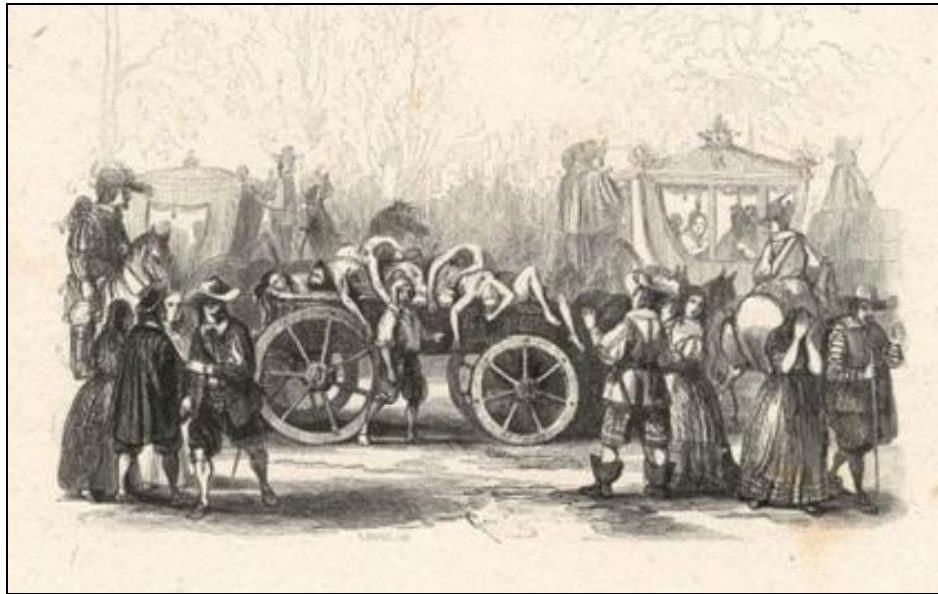


untori. Don Gonzalo? Il Cardinal Richelieu? Ognuno ha il suo colpevole (=guilty party).

Incredibilmente, c'è ancora della gente che non crede nella peste. Non ci crede perché non tutti quelli che vengono colpiti, muoiono. E alcune persone credono che la peste dovrebbe uccidere tutti. Alcuni, invece, prendono la malattia in forma più lieve e riescono a essere più forti della peste. Sono fortunati. Molto fortunati!

Allora, il Tribunale della Sanità, per mostrare a tutti il vero volto della peste decide di portare in giro per la città un carro pieno di persone morte per la peste. Decide di fare questo in un momento del giorno in cui i cittadini vanno al cimitero di San Gregorio per pregare per i morti della peste del 1576. Quindi ci sono moltissime persone per strada. Il carro contiene i corpi dei componenti di una famiglia morta di peste. I cadaveri nudi (=naked) con tutti i segni della peste sono uno spettacolo orribile. Dopo questo nessuno più mette in dubbio la presenza

della peste. Purtroppo, però, il carro contribuisce anche a diffondere il contagio per la grande concentrazione di persone.



14.5 Il linciaggio contro i presunti untori

[FILE AUDIO](#)

I magistrati di Milano continuano a cercare di trovare soldi per fermare l'epidemia. Cercano di nuovo di contattare Spinola ma come abbiamo visto, lui non li aiuta.

Allora, contattano il cardinal Borromeo e propongono una processione per portare il corpo di San Carlo per le vie della città. In questo modo speravano di allontanare la peste. Il cardinale Borromeo all'inizio non vuole permettere la processione. Ha paura che, in caso di insuccesso, il popolo smetta di credere in San Carlo. Inoltre, aveva paura che un



evento come una processione potesse dare agli untori (in caso esistessero) una facile opportunità per colpire.

Alla fine però Borromeo accetterà e la processione verrà fatta l'11 giugno.

Intanto continua la caccia ai presunti (=alleged) untori. Lo storico Ripamonti narra due episodi che ci fanno vedere quanto la gente fosse furiosa con persone che pensava potessero essere untori.

Nella chiesa di Sant'Antonio un giorno entra



un vecchio che si mette a pregare in ginocchio. Poi, si alza e prima di sedersi sulla panca, spolvera la panca con il suo mantello. Alcune donne lo vedono e pensano che sia un untore.

Subito gli uomini presenti vanno verso di lui e lo prendono a calci e pugni. Poi, lo trascinano (=drag) fuori dalla chiesa e lo portano al palazzo di giustizia.

In un altro caso, tre giovani francesi erano arrivati a Milano e volevano vedere il Duomo. Si avvicinano alle mura della cattedrale e sono curiosi di vedere se è fatta di marmo. Allora toccano le mura. La gente che li vede capisce che sono francesi da come sono vestiti. Questo è sufficiente per crederli untori. Vengono circondati, presi a calci e pugni e trascinati al palazzo di giustizia. Lì, per loro fortuna, vengono liberati.



14.6 La processione dell'11 giugno 1630

[FILE AUDIO](#)

La psicosi degli untori si diffonde in tutta la Lombardia. Ogni persona che avesse un comportamento leggermente sospetto o che portasse vestiti stranieri veniva aggredita.

In questo stato di cose i magistrati ritornano dal cardinale Borromeo per chiedergli di fare la processione e di poter portare per la città il corpo di San Carlo. Alla fine il cardinale accetta.

Dice anche che le reliquie (=relics) del santo saranno esposte per otto giorni dopo la processione. Le reliquie saranno esposte nel

Duomo in una cassa sull'altare maggiore.

Il Tribunale della Sanità non blocca la processione e istituisce delle regole più restrittive per l'ingresso in città. Ordina anche di inchiodare (=nail down) le porte delle case dei malati di peste per impedire agli ammalati di partecipare alla processione. Dopo tre

giorni di preparativi, l'11 giugno 1630, la

mattina presto la processione parte dal Duomo. Ci sono molte donne. Poi seguono le corporazioni, i monaci, i preti e poi la cassa con i resti di San Carlo. Subito dietro a San Carlo arriva il cardinale Borromeo con il resto del clero (=clergy). Poi i nobili e i magistrati. Alla fine tutto il popolo. I malati, chiusi in casa, seguono la processione dalle finestre. La processione passa per tutti i rioni di Milano e ritorna al Duomo nel pomeriggio.

Purtroppo, nei giorni seguenti alla processione il contagio aumenta. Non diminuisce. Il

lazzaretto riceve sempre più persone. Da duemila a dodicimila. E ogni giorno muoiono circa



cinquecento persone. Qualche mese più tardi, nel punto più alto dell'epidemia, i morti giornalieri saranno mille. La popolazione di Milano, che prima della peste era di duecentocinquantamila abitanti, scenderà a sessantamila.

I magistrati lavorano in grandi difficoltà perché il loro personale continua a morire. Devono quindi continuamente sostituire quelli che lavorano per l'assistenza dei malati. I monatti, per esempio, sono quelli che vanno nelle case dei malati e li portano al lazzaretto. Poi, bruciano i vestiti dei malati. I monatti quindi fanno i lavori più pericolosi.



Molti ecclesiastici si impegnano tantissimo per l'assistenza ai malati. Padre Michele, un



cappuccino, aiuta moltissimo a seppellire i cadaveri. Organizza l'attività con dei contadini che scavano delle fosse. Poi chiama i monatti che portano i cadaveri direttamente nelle fosse.

Anche gli altri parroci cercano di aiutare i

malati. Più di sessanta parroci vengono contagiati dalla peste e muoiono.

Oltre agli esempi di carità però troviamo anche molti esempi di perversità. Le autorità infatti non riescono a mantenere l'ordine e purtroppo i monatti ne approfittano. Loro potevano entrare facilmente nelle case e quindi l'opportunità di rubare era grande. Dato che il lavoro dei

monatti era molto pericoloso, solo le persone senza troppi scrupoli lo facevano. E quindi erano proprio quelle che avrebbero approfittato di una situazione del genere. Oltre a rubare nelle case i monatti minacciano i sani di portarli al lazzaretto se non gli davano dei soldi. Oppure minacciano di lasciare i cadaveri nelle case, anche se questo era il loro lavoro.



Capitolo 15

15.1 Don Rodrigo prende la peste

[FILE AUDIO](#)

È una notte verso la fine di agosto, quando l'epidemia tocca il massimo della mortalità. Don Rodrigo sta tornando a casa insieme al Griso, uno dei pochi bravi ancora in vita.

Due giorni prima era morto il conte Attilio e Don Rodrigo lo aveva ricordato in maniera allegra e bizzarra. Tornando a casa però, Don Rodrigo sente un po' di stanchezza. Sente le gambe molto stanche e fa fatica a camminare. Ha anche difficoltà a respirare e ha una fortissima sete che pensa sia dovuta al troppo vino

bevuto e alla calura estiva. Il Griso intuisce che la causa del malessere può essere la peste.

Don Rodrigo però dice che sta bene e dà la buonanotte al Griso. Il Griso ricambia augurando la buonanotte al padrone. Poi, si ritira.

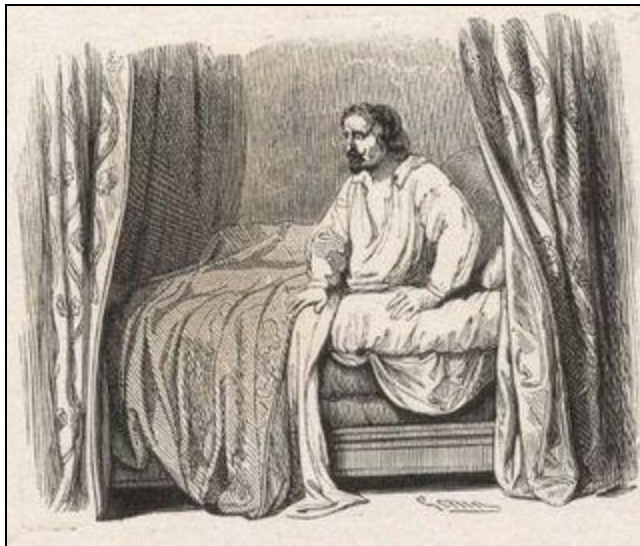


Intanto Don Rodrigo sta sempre più male. Le coperte del letto gli sembrano montagne e lo soffocano. Però, data la stanchezza, si addormenta. Poco dopo si risveglia per il caldo e la sete. Si gira e rigira nel letto senza trovar pace. Come molti altri ammalati di peste, Don Rodrigo fa dei sogni stranissimi. Anzi degli incubi (=nightmares).

Nel suo sogno, Don Rodrigo è in chiesa. È circondato da tantissima gente e molte di queste persone sono malate. Si vedono i bubboni



attraversi i vestiti. La gente si avvicina a lui sempre di più e a Don Rodrigo sembra che qualcuno lo stringa (=hug) sotto l'ascella sinistra. Sente un forte dolore. A un tratto vede che tutti guardano verso l'alto. Verso un pulpito. Sul pulpito c'è una figura che parla. Presto Don Rodrigo capisce che quella persona è Fra Cristoforo. Don Rodrigo è terrorizzato e cerca di prendere la mano di Fra Cristoforo ma per lo sforzo (=effort) lancia un grande urlo e si sveglia improvvisamente. Sente che sta peggio di prima e che il dolore sotto l'ascella è l'unica cosa vera di tutto quell'incubo. Non vuole guardarsi l'ascella perché ha paura di scoprire che ha la peste. Ma alla fine lo fa e vede un grosso bubbone rosso. Don Rodrigo ha la peste.



15.2 Il tradimento del Griso

[FILE AUDIO](#)

Don Rodrigo non vuole morire. Ha paura di morire ma ha paura anche di essere preso dai monatti e di essere portato al lazzaretto. Allora chiama il Griso. Il Griso non si avvicina a Don Rodrigo perché non vuole essere contagiato ma ascolta gli ordini del padrone. Don Rodrigo gli dice che è l'unico di cui si può fidare e gli chiede di andare a cercare il Chiodo chirurgo, un medico che non denunciava gli ammalati in cambio di denaro. Chiede anche un po' d'acqua

al Griso ma lui non vuole dargliela per paura di essere contagiato. Quindi il Griso esce mentre Don Rodrigo aspetta con ansia l'arrivo del Chiodo chirurgo. Ogni tanto si guarda il bubbone con ribrezzo (=disgust).

Presto, Don Rodrigo sente un campanello in lontananza. Però il suono del campanello sembra arrivare dall'interno della casa, non dall'esterno. È preoccupato. Lo sente sempre più forte insieme a un rumore di passi affrettati. Di colpo capisce che si tratta dei monatti. Don Rodrigo capisce anche immediatamente che il Griso lo ha tradito. Cerca di prendere una pistola ma un monatto è più



veloce e lo tiene fermo. Don Rodrigo cerca anche l'aiuto degli altri bravi che però il Griso aveva già provveduto ad allontanare dal castello. Il Griso insieme a un monatto ruba tutto quello che può dal palazzo di Don Rodrigo. È anche molto furbo a non toccare i monatti per non prendere la peste. All'ultimo momento però, prende i vestiti di Don Rodrigo che erano per terra e li scuote (=shakes) per vedere se c'era denaro all'interno. Poi, va via dal castello.

Il giorno dopo, mentre mangia in una taverna, è preso da brividi (=chills) improvvisi. Perde i sensi. Anche lui ha preso la peste. Viene preso da alcuni monatti che, dopo avergli rubato tutto quello che aveva addosso, lo portano al lazzaretto dove si trova Don Rodrigo. Il Griso però non arriva al lazzaretto. Muore durante il tragitto (=journey).

15.3 Renzo ritorna a Milano

[FILE AUDIO](#)

Renzo intanto è ancora nel Bergamasco. Ha cambiato nome e ora si fa chiamare Antonio Rivolta. È sempre il cugino Bortolo che lo aiuta. Prima gli aveva trovato lavoro in un altro filatoio per tenerlo nascosto. Poi, Bortolo lo dissuade ad arruolarsi (=enlist) nell'esercito.

In questo periodo, però, l'epidemia di peste passa i confini dello Stato di Milano e arriva anche in territorio Bergamasco. Anche Renzo si ammala di peste ed è



ridotto in condizioni molto critiche. Poi però guarisce (=heals) e vuole ritrovare Lucia. Vuole anche sapere la verità sul voto di cui gli aveva scritto Agnese. L'epidemia è una buona occasione per tornare nel milanese perché le autorità sono sicuramente molto occupate con la peste e non hanno tempo di correre dietro a lui, pensa Renzo.

Per prima cosa, Renzo va da Bortolo. Bortolo non si è ammalato e quindi resta chiuso in casa. Renzo informa Bortolo che ha intenzione di partire per andare a cercare notizie su Lucia. Questa volta il cugino non ha obiezioni. Anzi, Bortolo lo esorta (=encourages) ad andare e gli augura di poterli rivedere tutti e due insieme in un futuro.

Renzo parte per Milano. Ha i cinquanta scudi che gli aveva mandato Agnese e li mette nella sua cintura. Porta un fagotto (=bundle) con alcuni vestiti e un coltello in tasca. Parte alla fine di agosto, tre giorni dopo che Don Rodrigo è stato portato al lazzeretto.

Va verso Lecco e vuole passare per il suo paese per parlare con Agnese, prima di andare a Milano.

Essendo guarito dalla peste, Renzo non corre praticamente nessun pericolo di riammalarsi. Questo lo mette in una situazione di grande vantaggio rispetto al resto della popolazione.



Verso sera, Renzo arriva al suo paese e si dirige a casa di Agnese, in fondo al paese. Sul tragitto, vede un uomo in camicia seduto per terra in strada. Pensa che sia Gervaso. Invece poi si rende conto che si tratta del fratello di Gervaso, Tonio. Anche Tonio aveva contratto la peste. Tonio non riconosce nemmeno Renzo. Renzo prosegue sul suo cammino.



Sulla sua strada, Renzo incontra anche Don Abbondio. Don Abbondio è molto magro e debole, segno che anche lui ha avuto la peste. Don Abbondio gli racconta che Lucia è andata a Milano ma che nessuno sa dove sia. Gli dice che Agnese è andata a Pasturo per sfuggire al contagio e che padre Cristoforo era stato

allontanato dal convento di Pescarenico. Don Abbondio cerca di convincere Renzo a ritornare nel Bergamasco per non essere arrestato ma Renzo non ne vuole sapere. Allora, Don



Abbondio racconta a Renzo delle tante persone conosciute che sono morte per la peste, prima tra tutte Perpetua.

Dopo esser passato per la sua vecchia vigna (=vineyard) che è stata distrutta dai Lanzichenecchi, Renzo passa la notte da un vecchio amico. Questo amico gli dà anche un'informazione preziosissima: gli dice il nome di Don Ferrante presso cui stava Lucia. Renzo non lo sapeva o non lo aveva capito bene dalla lettera di Agnese.

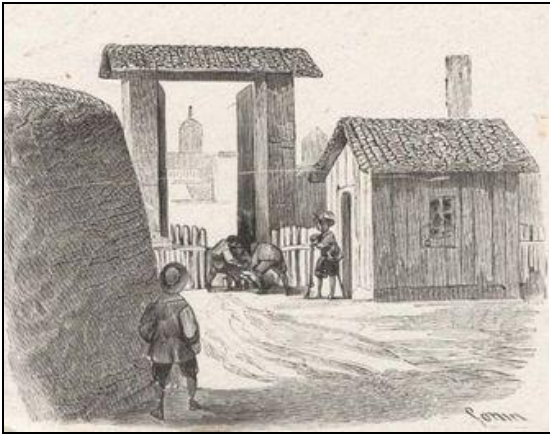
Passata la notte, Renzo riparte per Milano.

Poco prima di arrivare a Milano, Renzo arriva a un paese di cui non conosce il nome. Però ricorda che lo aveva passato quando era andato a Milano quindi capisce di essere vicino alla città. Allora cerca una cascina e un po' di paglia dove passare le notte.

Si sveglia all'alba e si rimette in cammino. Presto vede le mura di Milano, tra Porta Orientale e Porta Nuova.



Per entrare a Milano Renzo dovrebbe avere un certificato di sanità. Renzo non lo ha ma le



autorità non potevano controllare tutti. Quindi, Renzo entra da Porta Nuova.

Per strada non c'è nessuno. Il tempo è brutto e il cielo è grigio e tetro (=dark). Sulla porta c'è una guardia che lo chiama. Ma quando Renzo dà una moneta d'oro alla guardia, questa lo fa passare senza problemi. Anche più

tardi, un'altra guardia lo chiamerà ma non avrà la forza di seguirlo.

Renzo poi incontra un passante. Lo ferma per chiedergli un'informazione sulla casa di Don Ferrante.

Per fare questo, Renzo si toglie il cappello e il passante pensa che sia un untore. Allora dice a Renzo di andare via.



Renzo va via pensando che quel cittadino fosse un po'

matto. Prende la strada di San Marco e passa sotto una casa con una donna che stava sul



balcone. La donna lo ferma e gli dice che era chiusa in casa con i suoi figli perché il marito era morto di peste. Però si erano dimenticati di portare loro del cibo da due giorni così i suoi figli stavano morendo di fame. Renzo allora prende un pane e lo lancia alla donna.

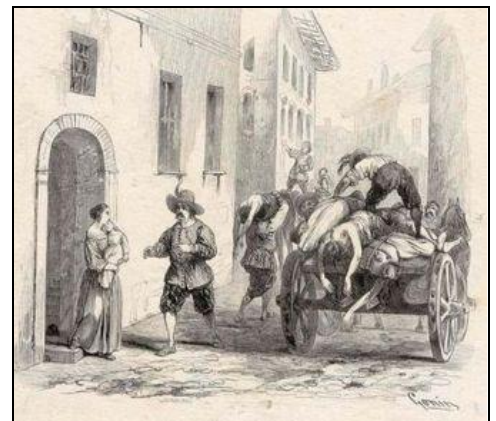
Poco dopo Renzo sente un rumore di ruote e di cavalli. Insieme a quelli sente dei campanelli e urla. Sta arrivando infatti un carro con i morti. Renzo osserva quel triste spettacolo. Cerca di non pensare al fatto che tra quei cadaveri ci potrebbe essere anche quello di Lucia.

Poco dopo Renzo chiede indicazioni a un prete. Ha passato il ponte Marcellino ed è sbucato in Borgo Nuovo. Qui trova un prete. Questa volta Renzo è fortunato. Il prete gli dice come arrivare alla casa di Don Ferrante. Renzo è felice ma è anche preoccupato perché non sa se Lucia è viva o morta.



Passando per la città Renzo vede che tutto è in uno stato di desolazione assoluta.

A un tratto Renzo non può non osservare una scena tristissima. Da una porta esce una giovane donna ancora molto bella nonostante i segni della malattia. Porta in braccio una bambina di nove anni morta per la peste ma pettinata benissimo e con un vestitino bianco. La donna chiede di poter mettere lei la figlia sul carro e poi dà delle monete ai monatti perché non le tolgano il vestito bianco. La donna dice addio alla bambina chiamandola per nome: Cecilia.



Poi ritorna in casa e prende in braccio un'altra figlia, più piccola. Anche lei aveva i segni della malattia.

15.5 Renzo è scambiato per un untore

[FILE AUDIO](#)

Mentre continua a camminare Renzo incontra anche un gruppo di ammalati che viene condotto al lazzeretto. I monatti

organizzano quella triste processione di uomini, donne e bambini. Renzo è molto triste. È anche molto preoccupato e non vede l'ora di avere notizie di Lucia.

Continua verso la casa di Don Ferrante.



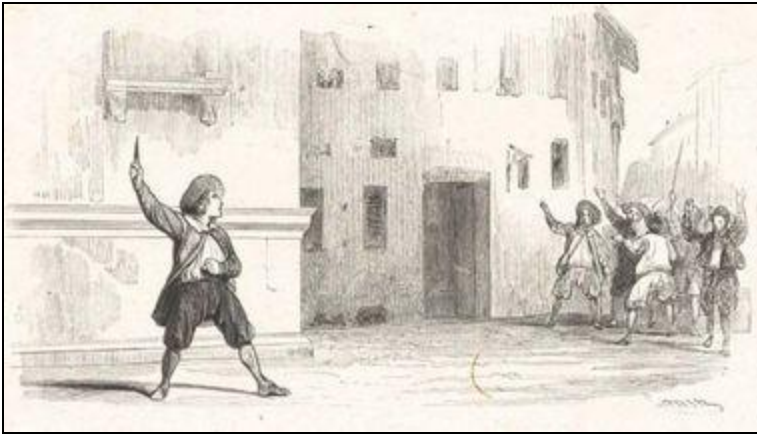
Anche alla casa di Don Ferrante però, Renzo ha passato un'altra situazione spiacevole (=unpleasant). Quando è arrivato al grande portone della casa di Don Ferrante, Renzo ha esitato (=hesitated) a bussare (=to knock). Una donna ha risposto da una finestra e ha chiesto a Renzo chi era e cosa cercava. Renzo risponde che cerca Lucia. La donna risponde che non abita più lì. Dice anche a Renzo che Lucia è al lazzeretto perché malata di peste. Poi richiude la finestra.

Renzo è sconvolto dalla notizia ricevuta. È anche arrabbiato per il modo in cui la donna gli

aveva parlato. Allora, aspetta davanti alla porta prendendo in mano il martello (=hammer) della porta. Cerca qualcuno per chiedere altre informazioni e vede solo una donna. La donna lo vede davanti alla porta mentre muove



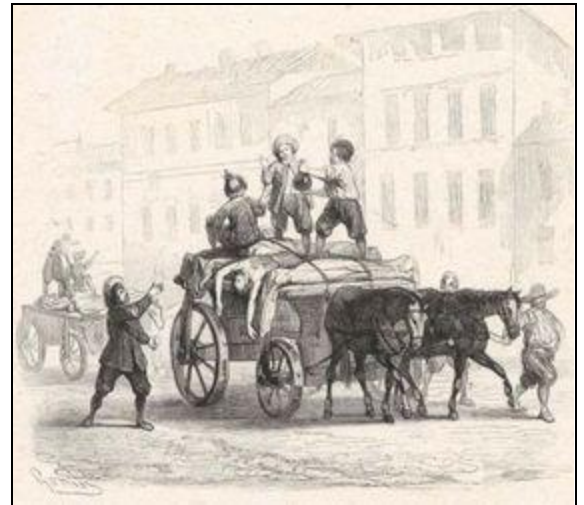
qualcosa in mano e pensa che sia un untore. La donna comincia a urlare (=shout). Renzo ha



paura e cerca di farla stare zitta. Ma presto arrivano altre persone in difesa della donna. Renzo capisce di essere in pericolo. Intanto, anche la donna della casa di Don Ferrante ritorna alla finestra e grida che Renzo è un untore. Tutte le

persone corrono verso Renzo dicendo “Dagli all’untore”. Renzo deve scappare più veloce possibile.

Ad un certo punto Renzo nota che le persone che lo stavano seguendo si fermano. Hanno paura di qualcosa che è dietro a lui. Renzo si gira e vede un corteo (=procession) di carri funebri guidato dai monatti. Renzo allora, per scappare dal linciaggio (=lynching) salta su un carro che porta i morti. Era un posto sicuro per lui dato che nessuna persona sana sarebbe salita a bordo.

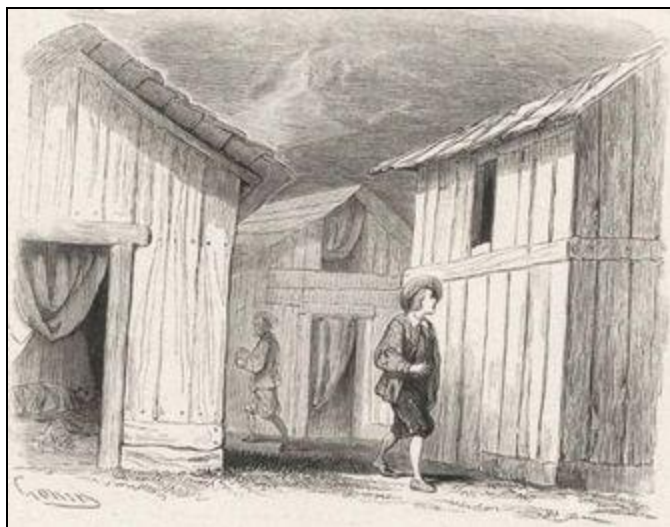


Il carro era diretto al lazzaretto e quindi sono gli stessi monatti ad accompagnare Renzo. Dopo un breve tragitto nella città fino al rione di Porta Orientale, Renzo arriva al lazzaretto.

15.6 Renzo al lazzaretto

[FILE AUDIO](#)

Renzo entra nel lazzaretto. Il posto contiene circa sedicimila appestati. Ci sono moltissime capanne (=huts) ma i malati sono praticamente dappertutto (=everywhere). Renzo è sorpreso di vedere tanti malati. Le condizioni sono terribili. Renzo prende la strada tra le capanne di destra e cerca di guardare all'interno di ogni capanna per vedere se trova Lucia.



Dopo aver camminato a lungo, Renzo si rende conto di non aver visto nessuna donna. Pensa allora che molto probabilmente le donne si trovano in un'altra parte del lazzaretto. Tuttavia, Renzo non vuole fermarsi a chiedere informazioni a nessuno. Ha paura che la sua ricerca venga rallentata. Nel suo cammino

Renzo continua a vedere persone che soffrono tantissimo.

In quei giorni fa anche caldissimo e questo non aiuta la situazione. Sembra che debba piovere e non c'è vento.

A un tratto Renzo sente voci di bambini e belati di pecore (=sheeps). Vede un recinto (=fenced area) dove ci sono tantissimi bambini con delle balie (=nannies) e delle pecore. Le

balie davano da mangiare ai bambini ma quando a loro mancava il latte, erano le pecore a offrire il loro ai piccoli.



Renzo prosegue la sua ricerca e ben presto, con grande felicità trova padre Cristoforo. Parla con lui e gli chiede la sua storia. Fra Cristoforo allora gli racconta che dopo esser stato trasferito a Rimini è rimasto sempre lì. Non ha mai pensato di andare via. Ma a un certo punto, quando è scoppiata (=exploded) la peste, ha visto la possibilità di fare quello che ha sempre desiderato: sacrificare la vita per il prossimo. Quindi, ha chiesto di essere mandato in Lombardia per aiutare i malati.

Fra Cristoforo è debole e magro, quando incontra Renzo. Il suo fisico è provato ma continua a lavorare per cercare di salvare i malati.



Renzo racconta a Fra Cristoforo tutto quello che è successo a lui e tutto quello che sa di Lucia. Gli racconta che Lucia non è sua moglie e che lui è nel lazzaretto per cercarla. Dice anche che non ha compiuto nessuna cattiva azione durante il tumulto di Milano. E Fra Cristoforo gli crede.

Mentre mangiano della minestra insieme, Renzo racconta la storia di Lucia. Racconta che è stata rapita dal convento di Monza e che è stata in prigione nel castello dell'Innominato. Poi l'Innominato l'ha liberata ed ha trovato rifugio a casa di Donna Prassede. Fra Cristoforo è molto triste di sentire dei pericoli che Lucia ha corso nel convento di Monza, luogo che lui credeva sicuro.

Poi Renzo gli racconta di quello che è successo a lui. Gli racconta che è andato a Milano dove c'è stata la rivolta di San Martino. Poi, che è fuggito nel Bergamasco dal cugino Bortolo e di come lui lo ha aiutato. Gli racconta tutta la storia fino a quando ha saputo che Lucia è nel lazzaretto. L'unico particolare che Renzo non racconta a Fra Cristoforo è il voto di Lucia.

Alla fine del racconto, padre Cristoforo dice a Renzo che quel giorno padre Felice avrebbe portato i guariti (=healed) fuori dalla chiesa. Se Lucia è guarita, sarà tra queste persone.

Poi, Fra Cristoforo dice a Renzo dove si trova il quartiere delle donne. Gli dice

anche che non può entrarci. Solo religiosi e personale del Tribunale della Sanità possono



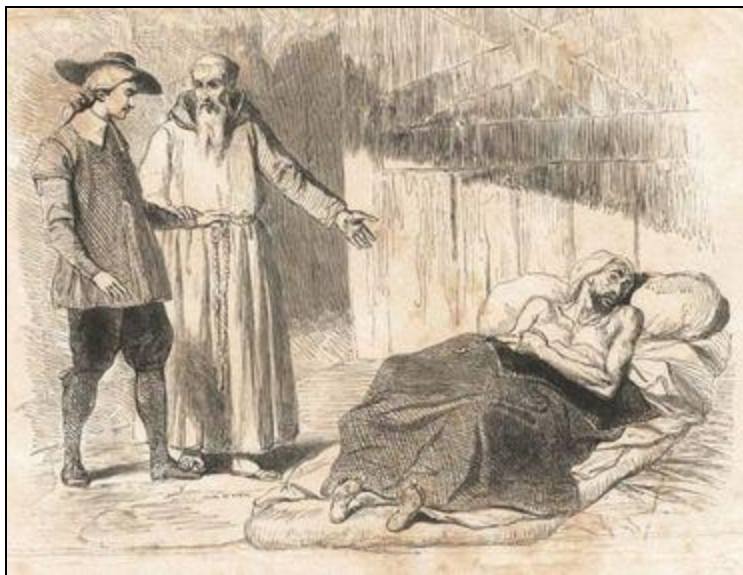
entrare in quella sezione. Padre Felice però gli permette di entrare. E padre Felice è il cappuccino a capo di tutto il lazzaretto. Padre Felice dice anche a Renzo di non avere troppe



speranze perché trovare una persona nel lazzaretto è praticamente un miracolo. Renzo allora si arrabbia e promette che avrebbe ucciso Don Rodrigo, nel caso la peste non lo avesse già fatto. Ma Fra Cristoforo sente le sue parole e lo rimprovera per questi pensieri.

Renzo capisce di non essere nel giusto e per scusarsi dice di essere pronto a perdonare Don Rodrigo. Fra Cristoforo non gli crede ma Renzo insiste. Allora, Fra Cristoforo gli dice che se vuole perdonare Don Rodrigo sarà accontentato.

Fra Cristoforo porta Renzo da Don Rodrigo. Don Rodrigo è agonizzante (=dying) e Renzo si pente (=regrets) di



aver voluto ucciderlo. Renzo prega per Don Rodrigo insieme a Fra Cristoforo. Poi se ne va e continua a cercare Lucia.

Capitolo 16

16.1 Renzo va alla processione

[FILE AUDIO](#)

Come gli aveva detto padre Felice, quel giorno ci sarebbe stata la processione di tutti i guariti. La processione sarebbe partita dalla cappella ottagonale che è al centro del lazzaretto. Questa cappella è aperta da tutti gli otto lati.

Renzo vede padre Felice nel centro della cappella che parla ai guariti. Fa la predica.

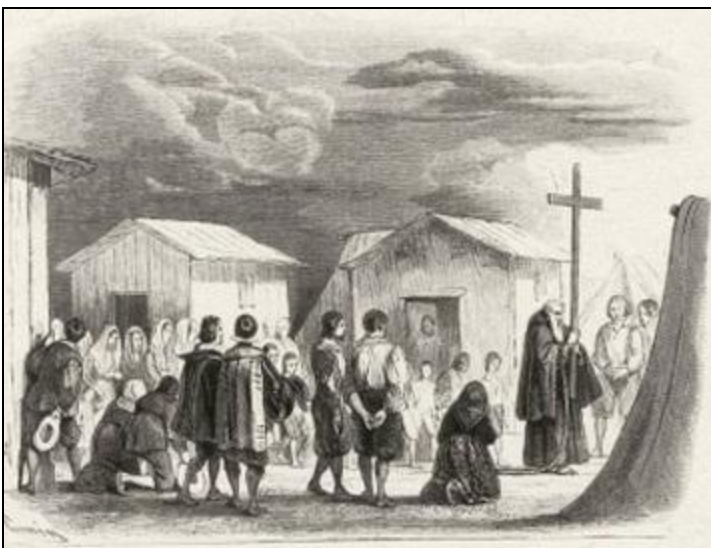
Renzo però non ascolta la predica. Invece si

guarda in giro per vedere se trova Lucia. Ma purtroppo non la vede tra i presenti. Solo alla fine Renzo ascolta una parte della predica di padre Felice.

Padre Felice chiede a tutti i guariti di aiutare i malati. Alla fine, il prete benedice tutti facendo il

segno della croce.

Poi, padre Felice prende una grande croce e inizia la processione. Renzo guarda ancora con grande attenzione il passaggio delle persone per vedere se nota Lucia. Padre Felice guida la processione. Anche lui ha un viso magro e debole.

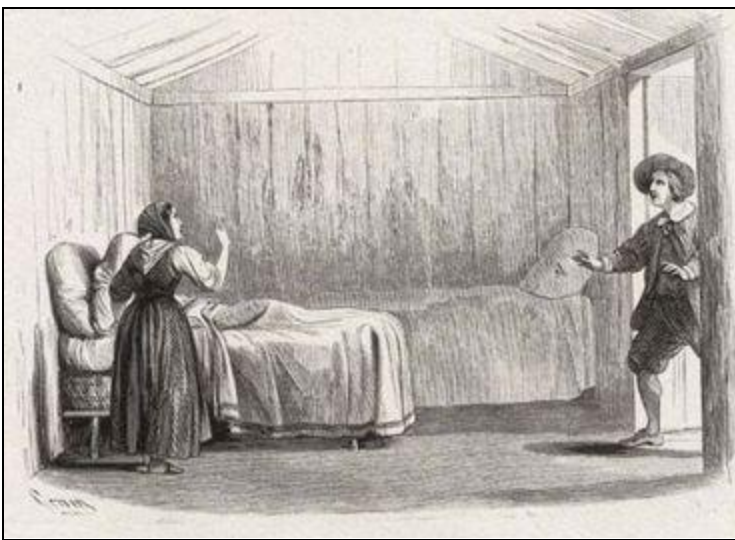


Renzo aspetta con trepidazione e guarda attentamente tutti. Purtroppo però non vede Lucia. Capisce che, nella migliore delle ipotesi, Lucia è ancora malata. Si dirige allora verso il recinto che delimita la zona delle donne.

16.2 Renzo ritrova Lucia

[FILE AUDIO](#)

Renzo trova a terra un campanello di quelli usati dai monatti. Decide allora di indossarlo per fingere di essere un monatto. Così, pensava di potersi muovere indisturbato. Presto però, un commissario lo chiama perché aveva bisogno di aiuto. Renzo allora capisce che indossare il campanello non è una buon'idea. Si nasconde tra due capanne e se lo toglie. Mentre se lo sta togliendo, Renzo sente una voce. È Lucia! Allora entra nella capanna da dove veniva la



voce e trova la sua amata Lucia.

Con sua sorpresa vede che Lucia non solo è viva ma è anche guarita. I due si salutano e lui le racconta che è guarito dalla peste e che sua madre, Agnese, è ancora viva.

Lucia poi chiede a Renzo perché sia venuto a cercarla se sapeva del voto.

Renzo le risponde che il voto non ha nessuna importanza perché c'era una promessa che avevano fatto prima. Secondo Renzo sarà sufficiente dare alla prima figlia il nome Maria e la Madonna sarà molto più contenta. Lucia però gli ricorda le circostanze drammatiche nelle quali ha pronunciato il voto. E alla fine Lucia dice a Renzo di andare via e di mettersi l'animo in pace. Lo prega anche di tornare da Agnese e di dire a sua mamma che lei sta bene.

Renzo però non se ne va e dice a Lucia che padre Cristoforo è nel lazzaretto. Poi le dice anche di aver visto Don Rodrigo e di averlo perdonato. Dice anche che Fra Cristoforo ha detto che è destino che loro due tornino insieme. Anzi, Renzo dice che vuole tornare da Fra

Cristoforo per parlare con lui. Dice che tutto



quello che ha passato lo ha passato per lei e che non ha intenzione di dimenticarla.

Renzo esce e va a cercare Fra Cristoforo.

Lucia, invece, cade a terra e inizia a piangere. La donna che stava sul lettino vicino e che ha visto tutta la scena è sorpresissima. La donna è una mercantessa molto ricca che ha perso tutta la famiglia per la peste. Adesso, sta guarendo e si sta riprendendo. Lucia la sta aiutando e la donna le ha promesso di tenerla con lei nel futuro come una figlia.

Lucia, che non aveva mai raccontato nulla di Renzo alla donna, adesso narra tutta la sua storia. Parla con difficoltà, a causa del pianto frequente.



16.3 Fra Cristoforo scioglie il voto

[FILE AUDIO](#)

Renzo torna da padre Cristoforo che trova in una capanna vicina. Sta assistendo un moribondo. Renzo aspetta. Dopo che il povero ammalato è morto, Renzo vede uscire il padre e lo ferma. Gli dice di aver trovato Lucia e che lei è guarita dalla peste. Però, c'è un altro impedimento (=hindrance) al matrimonio.

È il voto. Renzo allora spiega a Fra Cristoforo del voto (=vow) sperando che lui possa scioglierlo (=retract). Padre Cristoforo gli dice che può farlo solamente dopo aver parlato con Lucia.



Padre Cristoforo va un attimo a vedere come sta Don Rodrigo e poi i due si incamminano verso Lucia. Nel frattempo, il tempo è sempre più brutto. Ci sono tuoni (=thunders) e fa caldissimo.

Renzo e Fra Cristoforo entrano nella capanna dove c'è Lucia. Lucia accoglie il frate con grande affetto. Poi gli racconta del voto. Fra Cristoforo nota subito che la promessa di verginità è in contrapposizione con quella di matrimonio che aveva fatto prima. Inoltre, chiede a Lucia se si fosse consigliata con qualcuno sulla questione e lei dice di no.

A questo punto Fra Cristoforo le chiede se i suoi sentimenti per Renzo sono cambiati da quando aveva promesso il matrimonio e lei, imbarazzata, gli dice di no. Lucia ama ancora Renzo.

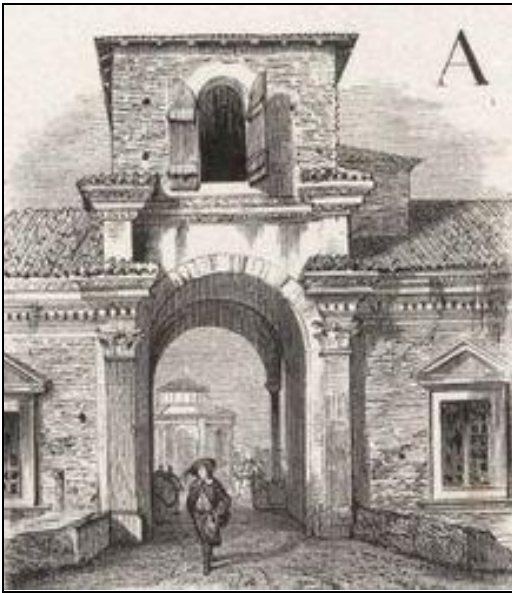
Allora, Fra Cristoforo dice che in situazioni come queste anche un normale frate come lui ha il potere di sciogliere il voto. Lucia non ci crede. Ma Fra Cristoforo la rassicura. Dice che lei e Renzo sono destinati ad essere uniti in matrimonio. Ma deve essere lei a chiedere lo scioglimento del voto. Lucia allora lo chiede e Fra Cristoforo pronuncia la formula necessaria. Il voto è sciolto.



È quasi sera. Fra Cristoforo gli offre ospitalità nella sua capanna ma Renzo preferisce andare subito in cerca di Agnese. Renzo saluta Fra Cristoforo e se ne va ma non sa se potrà rivedere Fra Cristoforo un'altra volta.



Renzo esce dal lazaretto quando inizia a piovere. Piove molto ma Renzo non si preoccupa.



Anzi, è felice perché finalmente tutti i suoi problemi sembrano risolti. Inoltre, la pioggia rinfresca e sembra l'inizio di una nuova vita. Inoltre, Renzo non lo sa, ma la pioggia porterà via il contagio e questo segnerà la fine della peste. Tra un po' riapriranno i negozi e si parlerà solo di quarantena, non più di malati e di peste.

Renzo cammina sotto la pioggia e va verso il suo paese.

Fa una tappa lì prima di andare a Pasturo per raggiungere

Agnese.

Mentre cammina, Renzo ripensa a tutto quello che gli è successo quel giorno. Soprattutto pensa ai momenti più terribili: a quando ha bussato alla casa di Don Ferrante e ha saputo che Lucia era al lazaretto, a quando ha rischiato il linciaggio della folla, alla ricerca nel lazaretto, eccetera.

Verso sera arriva a Sesto, mentre la pioggia non si ferma. Renzo però si sente ancora in forze e vuole continuare. Si ferma solo per prendere due pani da un fornaio e riprende il viaggio. Cammina per tutta la notte e all'alba arriva al fiume

Adda. Arrivato al suo paese, Renzo torna alla casa dell'amico che lo aveva ospitato qualche giorno prima. L'amico lo accoglie e cucina una polenta per dargli da mangiare. Gli dà anche



dei vestiti asciutti. Renzo intanto gli racconta tutta la desolazione che aveva visto a Milano ma anche che ha trovato Lucia e che lei è guarita dalla peste. Quindi si sposteranno presto. Renzo chiede all'amico di fargli da testimone al matrimonio.



16.5 Renzo in visita da Agnese

[FILE AUDIO](#)

Renzo passa la giornata dall'amico aiutandolo con vari lavoretti. Va anche a vedere la casa di Agnese al paese, quella dove andava a parlare con Lucia. Rivede la finestra da cui parlava a Lucia. Poi torna a casa dell'amico e va a dormire.

Il mattino dopo si rimette in cammino e va verso Pasturo dove sta Agnese. Presto la trova viva e in salute. Agnese è in una casetta isolata e parla a Renzo da una finestra.

Agnese è molto stupita e vorrebbe far entrare Renzo.

Però Agnese non aveva avuto la peste e quindi era meglio essere cauti (=cautious). Renzo racconta ad Agnese che

Lucia sta bene e che presto potranno sposarsi. Le dice anche che lui ha trovato un buon lavoro nel Bergamasco e che potranno andare a vivere lì. Alla fine, Renzo offre un po' dei suoi soldi ad Agnese ma lei dice che ne ha già a sufficienza. Poi, Renzo se ne va felice di aver trovato Agnese in salute.



Renzo poi passa un'altra giornata e un'altra notte a casa dell'amico prima di partire per il Bergamasco.

Trova il cugino Bortolo in buona salute. La peste aveva iniziato ad avere meno forza e quindi la gente stava già pensando a riaprire le attività. Tutti parlano di ricominciare a filare la seta. Dopo alcuni giorni nel

Bergamasco Renzo torna al suo paese.

Poi, va di nuovo a Pasturo dove prende Agnese e la porta a casa sua. Qui Agnese trova tutto come se non fosse mai andata via. I due vivono aspettando il ritorno di Lucia e facendo programmi per il futuro.

Renzo evita Don Abbondio. Per il momento non vuole parlare con lui almeno non fino a quando avrà parlato con Lucia.

Lucia intanto ha lasciato il lazzaretto con la mercantessa pochi giorni dopo la visita di Renzo.



Passa la quarantena in casa della mercantessa a Milano. Qui, le arriva la notizia che Gertrude, la monaca di Monza, è stata arrestata dal cardinal Borromeo perché aveva commesso atroci delitti (=crimes). Era stata imprigionata in un convento a Milano dove si era pentita dei suoi crimini. Lucia è molto sorpresa dalla notizia.

Un'altra tristissima notizia arriva a Lucia: padre

Cristoforo è morto di peste. Dopo un po' arriva anche la notizia che sia Donna Prassede che Don Ferrante sono morti di peste.

16.6 Lucia arriva in paese

[FILE AUDIO](#)

Una sera Agnese sente un calesse (=calash) che si ferma proprio davanti alla casa. Pensa subito che possa essere Lucia. Infatti si tratta proprio di Lucia e della mercantessa che sono ritornate a casa. La felicità di Agnese è enorme. E quella di Lucia anche, ovviamente.

Il mattino dopo arriva Renzo che era sempre ospite dell'amico e che era venuto a lamentarsi con Agnese per il mancato arrivo di Lucia. Quando apre la porta e vede Lucia è felicissimo. Lucia lo informa di tante cose e anche della morte di Fra Cristoforo.



Renzo se lo aspettava (=expected) perché lo aveva visto molto debole al lazzaretto.

Renzo allora decide di andare a far visita a Don Abbondio per pianificare il matrimonio. Però è molto sorpreso di vedere che Don Abbondio non è ancora disposto a celebrare le nozze.

Dice che Don Rodrigo può ancora rimettersi e guarire dalla peste e che comunque Renzo è ancora un ricercato dalla legge e quindi sarebbe meglio

non dire il suo nome in una chiesa. Don Abbondio consiglia a Renzo di andare a sposarsi in un altro paese.

Renzo lascia la casa di Don Abbondio arrabbiatissimo.

Quando riferisce tutto ad Agnese e Lucia, loro propongono di andare a parlare con Don Abbondio.



Dopo pranzo, Lucia, Agnese e la mercantessa vanno da Don Abbondio. Don Abbondio cerca di evitare di parlare del matrimonio. Parla invece della peste, di tutto quello che gli era

successo, di quello che era successo a Lucia e si rallegra con Agnese del fatto che non si era ammalata. Quando cominciano a parlare del matrimonio Don Abbondio ripete quello che aveva detto a Renzo: che lui era ancora ricercato dalla giustizia e che era meglio andare a celebrare il matrimonio nel Bergamasco.

A quel punto però entra Renzo con la notizia che è arrivato in città un marchese, erede di Don Rodrigo. Il marchese aveva già preso possesso del palazzo di Don Rodrigo. Don Rodrigo infatti è morto di peste.

Don Abbondio sente un gran sollievo (=relief) alla notizia della morte di Don Rodrigo. A questo punto Don Abbondio non ha più paura di celebrare il matrimonio e quindi offre la sua chiesa. Renzo è soddisfatto.



Don Abbondio dice che è pronto a celebrare il matrimonio la domenica seguente. Anche se ci sono molte coppie che si vogliono sposare in questo periodo, il matrimonio si potrà celebrare senz'altro.

16.7 Il matrimonio

[FILE AUDIO](#)

Il giorno dopo Don Abbondio riceve la visita del marchese. Il nobile, una persona dabbene (=respectable), fa visita a Don Abbondio perché sapeva del comportamento di Don Rodrigo e voleva fare qualcosa per riparare i danni fatti dal prepotente signore.



Don Abbondio allora ha un'idea. Dice al marchese che Renzo e Lucia hanno intenzione di trasferirsi nel Bergamasco e che volevano vendere i loro terreni. Il marchese dice a Don Abbondio di fissare il prezzo. Li comprerà lui. Don Abbondio approfitta anche della disponibilità del marchese e gli chiede di far revocare il mandato di cattura che ancora esiste per Renzo. Anche qui il marchese dice che farà tutto il possibile.

Il marchese, accompagnato da Don Abbondio, va anche da Renzo e Lucia. Quando arriva, fa un po' di conversazione con Agnese, Lucia, la mercantessa e Renzo e poi rivela (=unveils) che ha intenzione di comprare i loro terreni. Chiede a Don Abbondio di fare il prezzo e quando lui gli dà una cifra (=number) la raddoppia (=doubles). Il marchese invita Renzo e Lucia a pranzo nel suo castello il giorno dopo le nozze.

In chiesa arriva la comunicazione che il mandato di cattura per Renzo è stato ritirato (=retracted) e tutto è pronto per il matrimonio. Renzo e Lucia si presentano davanti all'altare e diventano marito e moglie. La messa è celebrata da Don Abbondio. Il giorno dopo vanno tutti

al palazzo di Don Rodrigo a pranzo, dato che il marchese li aveva invitati. Tuttavia, il marchese non pranza a tavola con i popolani e quindi fa preparare due tavole, una per gli sposi e una per lui e Don Abbondio che pranzano in un'altra camera.



Dopo pranzo un avvocato registra il contratto di vendita dei terreni. L'avvocato non è il dottor Azecca-garbugli perché anche lui è morto di peste.

A questo punto tutto è pronto per la partenza. I coniugi Tramaglino si trasferiscono nel



Bergamasco insieme ad Agnese. La mercantessa invece ritorna a Milano.

Il gruppo saluta anche l'amico di Renzo che tanto aiuto ha offerto e anche Don Abbondio. Nonostante i molti problemi e contrasti che ci sono stati, Lucia e Renzo vogliono bene

a Don Abbondio così come lui vuole bene a loro.

Quando arrivano nel paese di Bortolo, Renzo si mette in società con il cugino per comprare un filatoio che era in vendita. Decide quindi di lavorare nell'industria e non nell'agricoltura. Gli affari vanno bene e in un anno Renzo e Lucia hanno una bambina. La chiamano Maria. Poi, hanno anche altri figli. Agnese si occupa di accudire (=take care of) Maria. Renzo vuole che i suoi figli imparino a leggere e scrivere perché sarà sicuramente una cosa che gli sarà utile.

